

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 45 - Palermo 15 dicembre 2008



La passione della mafia per la politica



Sciogliere il nodo mafia-politica

Vito Lo Monaco

Dalla sentenza del gup Morosini su "Il Gotha di Cosa nostra" presentato e commentato in questo numero di A Sud d'Europa, emerge con drammatica forza la questione delle questioni sul contrasto alle mafie.

Il nodo mafia-politica può essere sciolto solo con un lavoro di lunga lena degli investigatori e degli inquirenti i quali devono poter affinare contemporaneamente le loro competenze professionali sul nodo mafia-economia-spesa pubblica, seguendone l'evoluzione dei comportamenti e degli strumenti.

La recente operazione di polizia svolta nel trapanese, della quale parliamo in altra parte, sembra una prova di campo della congiunzione e identificazione esistente tra gruppo criminale, operatori economici, politici.

Il tema della complessità delle mafie contemporanee è sotto gli occhi di tutti. Colpire solo la cosiddetta "ala militare" non basta poiché gli stessi legami, anche internazionali, così come quelli politici-istituzionali, non vengono ben messi a fuoco.

Sostengono gli inquirenti, come Morosini, che per perseguire le trame e i reati di collusione, di concussione, di riciclaggio, di penetrazione nel tessuto economico, di inquinamento delle pubbliche amministrazioni, occorrono formare nuove professionalità tra gli investigatori e far lavorare tranquillamente le risorse umane esistenti.

C'è un problema di adeguare norme e funzionamento della giustizia che non può essere strumentalizzato per ridurre all'obbedienza la magistratura attraverso la subordinazione gerarchica del Pubblico ministero al Governo.

Chiunque stia al potere deve potere essere soggetto alla legge e alla giustizia dalla quale ci si aspetti che sia, per tutti, rapida e giusta.

Colpire l'area grigia attorno alla mafia non deve costituire, perciò, l'eccezione, ma l'ordinarietà dell'azione repressiva, se si vuole tutelare la democrazia del nostro paese.

Pertanto, il politico non deve poter sfuggire al controllo di giustizia, ma deve adottare un comportamento etico che oggettivamente lo ponga al di sopra di ogni fondato sospetto.

Ciò significa che l'autonomia della politica deve essere salvaguardata dalla stessa classe politica la quale non può pretendere alcuna impunità.

Perché un governatore democratico degli Usa, sostenitore del Presidente eletto, che tenta di vendere un seggio elettorale può essere indagato e sottoposto al giudizio dell'opinione pubblica senza che nessuno sollevi la "lesa maestà", e in Italia già elencare i casi di complicità acclarata e giudicata di uomini politici con mafiosi, si invoca la persecuzione politica?

La verità è che malgrado gli squarci giudiziari sul nodo mafia-politica attraverso i processi relativi alle vittime politiche della

mafia come Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa o agli uccisi perché considerati "traditori" come Lima, o ai processati per rapporti di collusione o favoreggiamento come Andreotti, Dell'Utri, Lo Giudice, Cuffaro la compenetrazione mafia-politica rimane ancora inesplorata.

Esclusa l'ipotesi che c'è un terzo livello, semplificando, una politica che comanda e una mafia che spara, si intuisce invece che c'è un sistema complesso del quale fanno parte il politico, l'imprenditore, il criminale puro, a volte

nella stessa persona, non ordinati in scala gerarchica, ma intrecciati negli affari e nella ricerca del consenso sociale, cioè la mafia, e oggi le mafie, è parte integrante di un sistema di potere le cui ramificazioni sono estese su tutto il territorio nazionale e le cui relazioni internazionali la rende sfuggente alle logiche repressive esclusivamente nazionali.

Per fortuna c'è una maggiore consapevolezza sociale della pericolosità del fenomeno mafioso e il generalizzato impegno di contrasto delle forze di polizia e giudiziarie dello Stato, purtroppo analogo sforzo non sempre si vede nei comportamenti concreti di tutti i politici.

Colpire solo l'ala militare non basta, vanno messi a fuoco i complessi legami internazionali tra le mafie e quelli politico-istituzionali

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 45 - Palermo, 15 dicembre 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Gemma Contin, Dario Carnevale, Alida Federico, Franco Garufi, Alfiero Grandi, Antonella Lombardi, Santo Lombino, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Francesco Mangiapane, Giuseppe Martorana, Vincenzo Noto, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Trasformismi, adattamenti e colletti bianchi Così la mafia entra direttamente in politica

Gemma Contini

Forse Totò Riina, “u curtu”, non ha baciato Giulio Andreotti a casa dei cugini esattori Nino e Ignazio Salvo. Chissà. Di certo non c'è più Salvo Lima, che secondo Balduccio Di Maggio era presente all'incontro tra il mafioso e il politico, a confermare o sconfessare il racconto del pentito. E poi si sa com'è finita: Di Maggio è risultato inattendibile e il senatore a vita è stato assolto.

Ora però ci sono altri racconti, più recenti e aggiornati, e documenti ufficiali come la sentenza depositata nei giorni scorsi a Palermo dal giudice per l'udienza preliminare Piergiorgio Morosini, che confermano il disegno di Cosa Nostra, mai abbandonato, perseguito con i necessari “trasformismi” e adattamenti, di gestire in prima persona le relazioni pericolose con il mondo della politica: di farsi “soggetto politico” senza mediazioni.

Addirittura di “scendere in politica” con propri uomini “rappresentativi”, e con partiti e forze schierate in grado di controllare il territorio e veicolare valanghe di voti verso i candidati ottimali: non più semplicemente “prescelti” perché permeabili o ricattabili e manovrabili, ma “trascelti” direttamente nelle proprie file, con il curriculum adatto, e avviati al compito di fare la politica di Cosa Nostra dall'interno stesso delle istituzioni e gestire così gli affari pubblici su cui la mafia va mettendo gli occhi e le mani.

Come comincia tutto ciò? Comincia nel 1987 con un primo tentativo di cavalcare il cavallo del Partito socialista, a causa delle delusioni dovute all'inettitudine della Democrazia cristiana che sembrava non essere più in grado di garantire gli interessi e le tutele dei boss. Il Psi nell'87 prese una barca di voti, scavalcando il primato storico della Dc nei quartieri ad alto tasso mafioso di Palermo; a Brancaccio, a Ciaculli, persino all'interno dell'Ucciardone, e nell'hinterland dove la penetrazione era più forte: a Villabate, Bagheria, Misilmeri, Belmonte Mezzagno.

Un altro tentativo verrà fatto anni dopo, nel 1993, da Vito Ciancimino, il barbiere di Corleone diventato il sindaco del sacco di Palermo, con la costituzione di un suo personale partito che si chiamava “Sicilia Libera”, ma qualcuno lo ribattezzò “Forza Mafia”, i cui circoli poco meno di un anno dopo, alla comparsa di Forza Italia nel '94, finiranno per confluire in quelli fondati da Marcello Dell'Utri.

Successivamente, passati dalla strategia delle stragi di Riina alla fase dell'“immersione” di Bernardo Provenzano, i mafiosi si sono dovuti dare altri obiettivi, uomini e movimenti nuovi nelle istituzioni, referenti politici alternativi nei partiti sorti dalle ceneri della Prima Repubblica, una volta sprofondati e scomparsi il Psi e la Dc a se-



guito di Tangentopoli e Mani Pulite e dopo l'assassinio il 12 marzo del 1992 di Salvo Lima che non era riuscito ad “aggiustare” il maxiprocesso.

E dai vecchi cliché dei padrini, degli uomini d'onore, dei mafiosi con la coppola in mano dietro le porte dei potenti, ecco emergere figure di riferimento, personaggi politici, partiti e movimenti di emanazione diretta, che a mano a mano sono andati a sostituirsi ai vecchi, riempiendo le caselle del puzzle del potere politico in Sicilia, dalle amministrazioni locali: comuni, province, il palazzo della Regione; su su fino a cercare rappresentanza negli scranni della politica nazionale.

Come avviene tutto ciò? Andiamo a leggere le pagine della sentenza Morosini, a cominciare dalla storia di Francesco Campanella, un giovane dell'Udeur quasi sconosciuto, presidente del Consiglio comunale di Villabate, paesone agricolo e commerciale alle porte di Palermo, al cui matrimonio saranno presenti e faranno addirittura da testimoni il presidente della regione Totò Cuffaro, numero uno dell'Udc in Sicilia, e il leader dell'Udeur Clemente Mastella, ministro di Giustizia del governo Prodi.

«Francesco Campanella è conosciuto come l'uomo che mise il timbro sulla falsa carta d'identità con cui Provenzano andò a farsi operare in una clinica di Marsiglia - scrive il Gup di Palermo nelle oltre mille pagine della sentenza depositata - ma quella immagine è riduttiva. La sua storia esprime un metodo politico, un sistema di rapporti d'affari, un costume nella gestione della res publica. La sua storia permette di comprendere come possono intersecarsi agire politico e agire mafioso; quale sia il contenuto delle richieste che Cosa Nostra formula al politico che si

L'ascesa di Campanella, consigliere di Villabate Fornì le carte per l'espatrio al boss Provenzano



muove nella sua orbita».

Le ammissioni davanti ai magistrati non lasciano dubbi, continua il documento: «E' Campanella a selezionare il candidato sindaco alle elezioni comunali del 2001, Lorenzo Carandino di Forza Italia, e a calibrarne il programma elettorale in funzione di un intreccio di scambi nascosti finalizzati alla realizzazione dell'obiettivo. E' Campanella a presentare Carandino all'imprenditore Paolo Marussig, ispiratore del progetto e socio forte della Asset, un'azienda romana che vuole costruire a Villabate. E' ancora Campanella a illustrare l'ambizioso progetto edile al presidente della regione Cuffaro».

Ma Campanella è solo la punta dell'iceberg. E la Sicilia è la metafora del Sud dell'Italia, si legge nella sentenza, «dove il tessuto produttivo fragile e la politica degli incentivi e della gestione dei flussi di finanziamento pubblico hanno rappresentato uno degli obiettivi strategici di Cosa Nostra».

Ma è con l'affermarsi della spiccata vocazione imprenditoriale della mafia, che deve riciclare nell'economia pulita i suoi capitali sporchi, che «progressivamente si riduce la distanza fra reticoli politico-clientelari e reticoli del potere mafioso, fino al punto che quelle due realtà trovano significativi punti di convergenza». Così, scrive il giudice Morosini, «il gotha mafioso è chiamato a scelte che lasceranno il segno per gli anni venturi. L'Italia bipolare è a un bivio, ma in Sicilia il Polo delle Libertà è ancora forte di quel 61 a zero del 2001, con una componente Udc che, oltre ad aver espresso il presidente della Regione, costituisce quasi un terzo dell'elettorato nazionale di quel partito».

Ilarda lancia il Codice antimafia per la pubblica amministrazione

«**N**ascerà al più presto un codice antimafia per le amministrazioni pubbliche in Sicilia, Regione in testa». Lo annuncia l'assessore alla Presidenza, Giovanni Ilarda, manifestando la volontà di «insediare subito una apposita commissione per redigere un complesso di norme vincolanti per le pubbliche amministrazioni siciliane per impedire ogni forma di infiltrazione mafiosa».

«Ho appreso con estremo interesse - afferma Ilarda - della nascita di un codice antimafia per le imprese, redatto da tre esperti su proposta di Italcementi. Esso appare un importante strumento di go-

vernance e mi ha subito messo di fronte ad una considerazione: è venuto il tempo di fare altrettanto nel settore pubblico».

«Se, come è stato detto - prosegue l'assessore alla Presidenza - l'amministrazione pubblica deve essere considerata l'impresa di tutti i cittadini, la stessa deve essere salvaguardata da un insieme di regole organiche che possano prevenire qualsiasi forma di infiltrazione nella gestione delle risorse. Tutti i siciliani, infatti, devono sapere che la mafia ha oppresso ed opprime l'economia creando solo disoccupazione e che non ci potrà essere alcuna ripresa finché non si porrà fine a questa cancrena».

“La svolta di Provenzano fu vera politica” Il giudice Morosini: domina la zona grigia



Il giudice per l'udienza preliminare Piergiorgio Morosini (nella foto sopra) ha depositato la sua sentenza su «Il Gotha di Cosa Nostra». Un numero di pagine impressionante e un racconto che ricostruisce il percorso di mutazione compiuto, e gli interessi inediti dell'organizzazione mafiosa, traghettata da Bernardo Provenzano dal “tempo delle stragi” al terzo millennio. Quello della globalizzazione criminale e del riciclaggio del capitalismo illegale - soprattutto alimentato e moltiplicato dai proventi del narcotraffico - nei processi di accumulazione legale, con un'immissione di risorse finanziarie valutabili in un intorno del 10% del prodotto interno lordo, vale a dire della ricchezza nazionale prodotta in un anno in Italia dallo sforzo congiunto di tutti i settori economici.

Dottor Morosini, nella sua sentenza sul Gotha di Cosa Nostra emerge un punto di tensione, all'interno dell'organizzazione mafiosa e delle sue dinamiche, in continua evoluzione tra tradizione e innovazione, tra i vecchi boss e le forme di potere di sempre, anche violente, e “il nuovo che avanza” non solo in termini di nuove generazioni di mafiosi, ma anche di nuove “culture” e soprattutto di nuovi modi di fare affari, di concepire i rapporti di forze sia all'interno sia con il mondo esterno, di intrecciare sodalizi economici e alleanze politiche. Qual'è

il punto di inizio di questo processo e dove può portare?

Lasciamo da parte la sentenza perché su questa, come si capisce, non mi è consentito intervenire. La cosa che mi è consentita è però fare alcune considerazioni su questo fenomeno, su cui peraltro sto lavorando da quattordici anni. Posso quindi tentare di fare un punto sulle piccole o grandi cose che ho visto e che credo di aver capito. Partirei dalla figura di Bernardo Provenzano, che rimane una figura centrale anche se oggi pare sullo sfondo. Partirei proprio da lui, al di là del personaggio in sé e della sua caratura criminale, perché credo sia interessante comprendere la filosofia di fondo di questo soggetto. Una persona che è stata per tanti anni “stragista”, che ha condiviso con Riina e Bagarella quella strategia. Quindi un personaggio pienamente inserito in quelle trame criminali, feroci, con tanti morti sulla coscienza, anche uomini delle istituzioni, dunque esterni al mondo di Cosa Nostra.

Provenzano, ad un certo punto della sua carriera criminale, decide di cambiare atteggiamento, di cambiare approccio, per tornare in realtà a dei modelli di comportamento mafioso che sono quelli di sempre: tentare di ricostruire la rete dei collegamenti con i personaggi della società civile, con liberi professionisti, con imprenditori e inevitabilmente anche con politici o comunque con altre figure del mondo istituzionale, per cercare di perseguire con maggiore efficacia quelle che sono le finalità economiche del sodalizio criminale, in modo da ottenere dei risultati economici di un certo tipo con il minor costo dal punto di vista dell'immagine dell'organizzazione. Il che ha significato tentare un'operazione, si dice adesso, talvolta in maniera ingiustificata, di “immersione”, cioè cercare di apparire il meno possibile, operando sottotraccia, con più efficacia e sotto un maggiore controllo.

E' questo che determina il punto di crisi tra le politiche di contrasto alla mafia degli anni Settanta e Ottanta e quella del Duemila?

Tutto questo a mio avviso si salda con l'approccio di questi ultimi anni rispetto alle questioni della criminalità. Mi spiego meglio. Viviamo, nelle democrazie occidentali, nell'epoca della “tolleranza zero” che informa le scelte di politica criminale. Così come è avvenuto negli Stati Uniti con Rudolph Giuliani e Bush e nel Regno Unito con Blair, noi in realtà perseguiamo a livello di politiche criminali soprattutto il tema della microcriminalità urbana, spesso legata a fenomeni di immigrazione. In questo modo abbiamo un approccio con la criminalità che tende a garantire la sicurezza fisica delle persone. Se rapportiamo questo discorso all'azione di contrasto a Cosa Nostra, noi riduciamo l'azione di contrasto alla criminalità al perseguimento della cosiddetta “ala militare”. Questo non significa solo individuare dei

La strategia dell'immersione di Binnu: apparire sottotraccia ma essere più forti

trattamenti sanzionatori particolari per questa forma di manifestazione della criminalità, ma significa anche meno risorse dello Stato per il perseguimento di forme di criminalità, o di criminalità nella pubblica amministrazione, che rimangono sommerse.

Cioè forme e ambiti criminali che non verranno mai perseguiti?

Guardi, le faccio un esempio a mio avviso sintomatico di questo modo di pensare. Se io decido che è più importante colpire l'ala militare, o la cosa comunque la percepisco come prioritaria, io atterrerò la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza, per il controllo capillare del territorio sul piano militare, per individuare chi sono i latitanti, per prevenire o reprimere quelli che sono i fatti più eclatanti: le estorsioni, le rapine, lo spaccio. Ma siccome io non ho risorse illimitate, sacrificherò altre attività. Non avrò poliziotti che mi vanno a leggere i bilanci delle società, non avrò carabinieri in grado di capire che cosa si annida nelle pieghe delle procedure delle pubbliche amministrazioni, e quindi mi troverò inevitabilmente scoperto nell'azione di controllo della legalità sul piano della correttezza della pubblica amministrazione o sul piano dell'operato delle imprese del Centro-Nord che possono potenzialmente essere canali di riciclaggio del denaro sporco.

Ciò implica però non solo un depotenziamento operativo, ma anche un depauperamento culturale, proprio sul terreno di massimo impegno di Falcone e Borsellino, su cui si imperniava tutto il lavoro del pool antimafia.

Infatti. Guardi, il lavoro di Giovanni Falcone è stato un lavoro impressionante. Un lavoro che in questo caso rischia di rimanere

scoperto. C'è una minore attenzione che parte dalla legislazione ma che in realtà si manifesta anche nei processi di formazione delle forze di polizia, nelle risorse da dedicare a questo tipo di formazione, nelle forze di polizia e della magistratura stessa. Se io ho una filosofia di fondo che mi porta a contrastare soprattutto i fatti eclatanti, di sangue, io in realtà inevitabilmente non mi preparo su tutta una dimensione economica o amministrativa dell'azione penale. E questo, secondo me, è un punto del discorso che merita particolare attenzione.

Anche perché i processi di conoscenza, di affinamento "professionale", sono molto diversi sui due fronti. Saranno necessarie culture e tool-kit del tutto opposti, per affrontare l'una o l'altra emergenza.

Fra l'altro con saperi che si formano nel tempo, circuiti di formazione che non acquisisco in un breve lasso di tempo. Il tempo è molto più dilatato, perché poi devo fare esperienza sul campo, devo raccogliere una serie di dati e rielaborarli, devo farli sedimentare, scambiarli o incrociarli con altre informazioni. Sono i settori delle cosiddette "massime di esperienza", in cui individuo delle chiavi di lettura rispetto al fatto, ad esempio, che su un territorio ci sono investimenti di un certo tipo, flussi bancari di una certa entità alimentati con somme di denaro che non si sa da dove arrivano. Tutti elementi che si colgono se c'è una preparazione con certe caratteristiche.

E tutto ciò è stato abbandonato?

Io credo che negli ultimi anni non si sia fatto tantissimo, ma a causa di un approccio culturale di tutti. Qui io non ne faccio solo una questione del legislatore. Ci metto dentro proprio la magistratura, le forze dell'ordine. C'è stata anche una certa disattenzione, e non ci sono più personaggi come Falcone, Borsellino, Cassarà, Boris Giuliano. Personaggi incredibilmente importanti. Guardi, io mi sono riletto quasi tutta la sentenza del maxiprocesso e mi sono reso conto del lavoro di Falcone e Borsellino. Loro lavoravano sugli assegni, sui conti bancari, sulle girate degli assegni.

Qualcosa di sorprendentemente importante, che ha dato vita a un metodo di lavoro straordinariamente efficace. Purtroppo, noi magistrati venuti dopo, quelli della mia generazione, siamo anche reduci da un periodo in cui il collaboratore di giustizia un po' ci toglieva le castagne dal fuoco, e però ci dettava anche la sua storia, che inevitabilmente risentiva di quella che era la matrice culturale del pentito, che ci consentiva di leggere tutti i fenomeni con i suoi occhi, che non coglievano le sfumature che ci potevano essere ad esempio nei rapporti con un soggetto, esterno all'organizzazione, che decideva di scendere a patti con la mafia.



Falcone, Borsellino, Cassarà, Giuliano

Investigatori importanti, tutti assassinati

La stagione dei pentiti è finita, pare. Oggi allora su cosa si fonda il lavoro degli inquirenti?

Pentiti non ce ne sono più, ma abbiamo un materiale enorme proveniente dalle carte sequestrate e dalle intercettazioni, da cui ad esempio abbiamo ricavato l'evidenza che i Provenzano e i Rotolo esercitano un grandissimo potere su una larga fetta della popolazione siciliana, non solo con l'esercizio della forza e della violenza, ma anche perché sono in grado di accordare una serie di favori che hanno l'effetto di consegnare ai boss mafiosi non solo il corpo delle persone destinatarie di quei favori, ma anche l'anima. Cioè loro hanno il potere di dare il lavoro e di toglierlo, in una terra dove dare e togliere lavoro si sa cosa significa.

Una rete di potere e di intercettazione del consenso sociale. Anche di consenso "politico"?

Certo, loro sono una grandissima, perpetua, macchina elettorale. Lo abbiamo visto ad esempio nei confronti della catena di distribuzione Grande Migliore, da cui hanno sempre ricevuto il pagamento del pizzo. Ma ad un certo punto, di fronte all'apertura di un Grande Migliore nell'agrigentino, si disinteressano della somma di denaro e chiedono invece ventidue assunzioni dall'oggi al domani. Questo è un elemento particolarmente importante per capire il fenomeno.

Si privilegia l'aspetto dell'intrapresa sul territorio e del potere che ne deriva alla stessa attività mafiosa tipica dell'estorsione?

La linea di Provenzano è quella di trovare investimenti diversificati, perché anche gli appalti finiscono per essere tenuti sotto controllo. Così ci imbattiamo in una serie di investimenti che possono andare dall'acquisto e dalla vendita di gioielli e diamanti reperiti sui mercati internazionali - si parla di brillanti cinesi, russi, israeliani - e arriviamo ai centri commerciali. Ci sono una serie di investimenti diversificati che danno l'idea di come, al di là di quelli che possono essere interessi strettamente economico-finanziari, i boss abbiano sviluppato la capacità di estendere il loro raggio d'azione attraverso la possibilità di dare lavoro ottenendo consenso spendibile in vari modi, non solo in termini di competizione elettorale, ma anche di manovalanza allargata, di estesa disponibilità, di affiliazioni professionali, di scambio di favori di vario genere e natura. Questo secondo me è uno degli aspetti più clamorosi.

Per contro però il potere delle cosche rimane in poche mani, saldamente ancorato alle "dinastie", Passa di padre in figlio: da Nino Mandalà a Nicola, da Totò Riina a Giuseppe Salvatore, da Salvatore a Sandro Lo Piccolo. Lo scettro passa di mano ma i nomi rimangono gli stessi, come nelle grandi imprese famigliari?

A mio avviso ci sono due spiegazioni, una in chiave giudiziaria,



perché negli anni Novanta le mansioni affidate all'esterno dai Brusca, Riina, Bagarella, non hanno dato i risultati attesi ed anzi da lì sono partiti i grandi "tradimenti" che alla fine hanno portato alla cattura dei latitanti. Un'altra spiegazione, in chiave d'impresa, è il fatto che concentrare la titolarità nelle mani dei famigliari costituisce una garanzia di maggiore tenuta dell'impresa stessa. In fondo mantenere la proprietà nelle mani della famiglia, il passaggio ereditario, eccetera, si può dire che faccia parte sia dell'"etica mafiosa" che dello spirito del capitalismo. Naturalmente questo non impedisce che i boss mafiosi coltivino rapporti non solo esterni alle dinastie ma esterni al loro mondo.

Ritorniamo a quel mondo lì: l'ambiente esterno, strutture circostanti, figure "normali". Perché se da un lato è allarmante l'ampiezza del business mafioso, con l'ampliamento del narcotraffico, le connessioni con 'ndrangheta e camorra ad esempio nel traffico dei containers, dall'altro c'è l'entità spropositata della finanza illegale che va a impattare sull'economia legale, condizionandone una buona fetta non solo nelle regioni meridionali ma ormai, come si sa, in Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio. Fenomeno tanto più "grigio" quanto più articolato su una vasta linea d'ombra.

Il tentativo è quello di integrare la classe dirigente mafiosa con soggetti esterni che possono, come dire, dare qualcosa in più o sul terreno politico, come si è scoperto con Giuseppe Guttauro, il medico di Brancaccio che nel suo salotto intratteneva rapporti d'affari con politici e mafiosi, o su quello economico, come avveniva con Francesco Campanella in veste di consulente finanziario per le scelte strategiche sugli investimenti e le intermediazioni immobiliari. E' questo un segmento di Cosa Nostra che deve interagire con l'esterno, con certi comitati d'affari che hanno come protagonisti anche imprenditori, politici, funzionari pubblici.

G.C.

I boss dietro i finanziamenti pubblici di Erice Aumenta la passione delle cosche per i politici

Dal carcere in cui era detenuto, l'imprenditore di Trapani Tommaso Coppola, condannato per mafia, continuava a gestire le sue imprese, intestandole a prestanome per sottrarle alle misure di prevenzione e portare avanti truffe milionarie. E per fare tutto ciò chiedeva, sempre dal carcere, attraverso suoi complici, l'aiuto a politici regionali e a deputati nazionali. Da questo scenario emerge ancora una volta l'intreccio a Trapani di mafia, imprenditoria e politica che ha portato la Direzione distrettuale antimafia di Palermo a chiedere nove ordini di custodia cautelare e il sequestro di otto società per un valore complessivo di 30 milioni di euro. Coppola è indicato vicino alla famiglia mafiosa di Trapani e in particolare al boss latitante Matteo Messina Denaro.

Le attività di indagine condotte dalla Squadra Mobile e dalla compagnia della Guardia di Finanza di Trapani hanno accertato, per la prima volta in Sicilia, come le operazioni di prestanome poste in essere dagli imprenditori contigui a Cosa nostra erano finalizzate anche al reato di truffa ai danni dello Stato (ministero Attività Produttive) e della Regione Siciliana per ottenere ingenti finanziamenti nel settore turistico-alberghiero.

L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto di Palermo, Roberto Scarpinato, e dai sostituti Paolo Guido e Andrea Tarondo, ha così portato all'arresto di imprenditori, consulenti finanziari, professionisti e del vice sindaco di Valderice, comune del trapanese. Gli indagati sono accusati a vario titolo di trasferimento fraudolento di valori, per avere pianificato l'attribuzione fittizia, a diversi imprenditori prestanome, della titolarità delle quote di numerose società.

Della tentata truffa aggravata dall'aver avvantaggiato la mafia con il conseguimento di finanziamenti pubblici, per avere tentato di ottenere finanziamenti pubblici per la realizzazione villaggi di turistici previsti dal ministero delle Attività Produttive. E la truffa aggravata per aver avuto finanziamenti dal ministero delle Attività Produttive per la costruzione del resort Residence Xiare srl di due milioni e 300 mila euro.

Le intercettazioni rivelano come Coppola dal carcere ha tentato di contattare il senatore del Pdl Antonio D'Alì, all'epoca sottosegretario all'Interno, per farlo intervenire in favore di un'impresa, oggi sequestrata. L'imprenditore detenuto ordina al geometra Vito Virgilio e all'ex vice sindaco di Valderice, Camillo Iovino (ora sindaco), di contattare il senatore D'Alì «affinchè perorassero la Siciliana inerti e bituminosi srl per una fornitura di inerti per i lavori del porto di Castellammare del Golfo». I rapporti fra il politico e l'imprenditore erano già emersi da altre inchieste su «mafia e appalti».

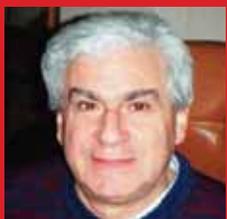
Proprio sulle forniture della «Siciliana inerti bituminosi» si apprende dalle intercettazioni che Coppola avrebbe sempre fatto riferimento, attraverso altre persone, all'ex sottosegretario all'Interno, per farlo intervenire anche sul prefetto di Trapani affin-



ché un'azienda sequestrata alla mafia continuasse a servirsi del materiale fornito dalla società dell'imprenditore arrestato. Per il procuratore aggiunto, Roberto Scarpinato (*nella foto sopra*), «nel trapanese l'economia non è zavorrata dal racket delle estorsioni, ma da pezzi di classe dirigente. Questo è il dramma».

«Se continuiamo con le fiction televisive di Riina e Provenzano - dice - se nei dibattiti antimafia si continua a dire che il male è soltanto il pizzo, la mafia non la sconfiggeremo mai».

«Dobbiamo compiere un salto di qualità culturale - ha aggiunto - i media devono aiutarci a far capire che la mafia non è bassa macelleria criminale; oggi la mafia i soldi li fa con la testa e non con i muscoli, studiando l'ordinamento per perseguire il massimo dei profitti con il minimo sforzo». Per il magistrato, «una mafia che pensa mette in campo degli insospettabili».



Chiesa e Mafia, una questione aperta

Santo Lobino

Anche per il corrente anno scolastico è partito il Progetto educativo antimafia con cui il "Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre" di Palermo punta al coinvolgimento delle scuole secondarie superiori non solo del capoluogo ma anche del resto della Sicilia. Gli incontri mattutini, con diverse centinaia di studenti, sono infatti trasmessi in videoconferenza agli istituti disseminati in tutta l'isola, da Marsala a Noto, da Catania a Lentini. Le altre attività previste sono quest'anno le visite ai beni confiscati ai mafiosi, la diffusione di materiale documentario, la somministrazione e l'esame di un questionario sulla legalità, che servirà ad avere il "polso" non solo della percezione del fenomeno mafioso, ma anche degli atteggiamenti delle giovani generazioni su tanti aspetti della convivenza civile e della realtà socio-politica attuale. L'incontro dell'11 novembre è stato dedicato all'azione che lo stato ha nel tempo messo in campo per contrastare la criminalità organizzata di stampo mafioso, ed in particolare alla formazione, alle attività ed alle conclusioni cui sono giunte le diverse commissioni d'inchiesta che il Parlamento ha formato nel corso del tempo, dal 1962 ad oggi.

Testimoni di tali realtà sono stati l'ex parlamentare Nino Mannino e Luciano Violante, già magistrato, poi deputato e presidente della quarta commissione antimafia (1992-1994). Quest'ultimo ha dato una chiave di lettura molto interessante delle origini delle cosche in Sicilia. La storia dell'isola è stata infatti – ha detto Violante – storia di dinastie straniere che hanno trovato utile servirsi di una classe dirigente (collegata ai "facinorosi della classe media" di cui parlò Leopoldo Franchetti) disposta all'ossequio verso i dominatori, a condizione di essere lasciata libera di spadroneggiare sul resto dei siciliani, ed allontanare dalla Sicilia ogni vento di libertà e di uguaglianza che potesse minacciare i privilegi dei detentori del potere.

L'incontro del 5 dicembre ha invece messo a fuoco i rapporti intercorsi tra la Chiesa come istituzione e come comunità dei credenti e "Cosa nostra" dalle sue origini ai giorni nostri.

Padre Michele Stabile, storico della Chiesa e in passato vicario del cardinale Pappalardo, ha seguito le tappe dell'atteggiamento della Chiesa siciliana e di quella universale, a partire dalla nascita dell'Unità nazionale cui le istituzioni ecclesiastiche si mostrarono contrarie. Per decenni la questione criminale è stata ignorata dai vertici della Chiesa, e qualche voce interna ad essa è rimasta isolata. E' stato ricordato non solo l'atteggiamento del cardinale Ernesto Ruffini, teso a sminuire la gravità del fenomeno, ma anche la lettera di Paolo VI dopo la strage di Ciaculli, che interrogava i credenti siciliani e le loro guide spirituali sulle cause e sulle conseguenze, sia materiali che morali, dell'infiltrazione mafiosa nella società. E' stato purtroppo dimenticato il manifesto pubblico del pastore valdese Panascia che, a differenza delle gerarchie cattoliche romane, prese a Palermo pubblica posizione contro la presenza mafiosa nella società siciliana.

Negli anni 1950-70 lo scudo della lotta al "comunismo ateo" è servito ad evitare che lo strapotere di Cosa nostra venisse individuato come una "struttura di peccato" ed i mafiosi, che si sono sempre proclamati religiosissimi e devoti ai santi, venissero percepiti da vescovi e sacerdoti come abissalmente lontani ed opposti allo spirito del messaggio evangelico. In seguito la situazione è mutata, e nel 1983 Giovanni Paolo II ha pubblicamente invitato i boss a

"convertirsi" abbandonando la "cultura della morte" di cui sono portatori. Per padre Nino Fasullo, direttore del mensile "Segno", giunto quest'anno al numero 300, il momento della più netta inversione di tendenza nell'atteggiamento della Chiesa si ha negli anni '80 con l'iniziativa dei preti del triangolo Casteldaccia-Bagheria-Altavilla che formano il primo comitato antimafia e con la messa solenne in Cattedrale cui il cardinale Pappalardo chiama tutta la città e non solo i credenti. I cambiamenti degli anni '90, di cui sono stati simboli e martiri don Pino Puglisi e don Peppe Diana, devono essere sempre aggiornati dalla pratica concreta, senza dare per scontato che l'impegno della comunità ecclesiastica passi spontaneamente da una generazione all'altra. Si segnala infatti qualche contraddizione nell'atteggiamento di alcuni sacerdoti nei confronti dei "boss" e verso il "pentimento" di alcuni di loro.

Antonio La Spina, docente di sociologia all'Università di Palermo ha preso in considerazione i documenti elaborati dalla Conferenza Episcopale italiana sulla questione criminalità nel 1989 e sul sottosviluppo meridionale (nel 1994) che di tale presenza ha significativamente sofferto, facendone notare gli aspetti di critica radicale alla collusione tra mafia e politica e la sottolineatura della necessità di non abbandonare il primato dell'etica nell'azione sociale e politica dei cattolici.

Vito Lo Monaco, presidente del "Centro Pio La Torre" ha quindi annunciato l'intenzione di proporre alla Chiesa siciliana un pubblico convegno che rifletta sui rapporti mafia-messaggio cristiano a vent'anni dal documento della Conferenza episcopale, per verificarne l'efficacia nel tempo.

Le relazioni ampie e articolate, anche se non sempre sintetiche, hanno spinto molti studenti a intervenire con le loro domande: segno che è stato suscitato un notevole interesse nei giovani ascoltatori. Il prosieguo dell'attività ci dirà se esso sia diventato anche ricerca, riflessione, azione quotidiana dentro e fuori la scuola.

Istituto magistrale statale "Regina Margherita" - Palermo





Il tracollo della Sicilia

Franco Garufi

Il Mezzogiorno non trarrà alcun vantaggio dalle misure anticrisi assunte dal governo nazionale, così come non ha avuto benefici dall'operazione di taglio dell'ICI effettuata la scorsa estate.

Si può sintetizzare così il contenuto delle "Previsioni per le regioni italiane nel 2008 e 2009" presentate l'11 dicembre dalla Svimez. Con la consueta attenzione, l'Istituto per lo Sviluppo del Mezzogiorno ha elaborato i dati della congiuntura: a fronte di una caduta del PIL nazionale stimata per l'anno in corso dello 0,4%, la flessione nel Mezzogiorno toccherà lo 0,7% con l'effetto di un ulteriore allargamento del divario tra le due aree del paese. Si configurerebbe una contrazione dello 0,7% della spesa per consumi (-0,4% nel resto del paese) provocata da un aumento del reddito disponibile delle famiglie che in termini reali dovrebbe risultare nel Sud appena positivo (0,1%) a fronte di un progresso di mezzo punto percentuale nel Centro-Nord. Anche nel 2009, in un contesto di decrescita per il secondo anno consecutivo del Pil dell'intero paese, l'evoluzione congiunturale risulterebbe più debole nel Sud (-0,8%) che nel resto d'Italia. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la Svimez rileva come l'occupazione sia stata segnata da una lieve dinamica negativa già nel 2007, cui fanno seguito altri due anni di contrazione totale del volume di occupati. Nel Centro-Nord, invece, vi dovrebbe essere un modesto aumento dello stock di occupazione anche nel 2009. Passando alle previsioni relative al biennio 2008-2009, la Svimez fa notare che le regioni del Sud, strutturalmente poco aperte agli scambi con l'estero, non avvertiranno i vantaggi che deriverebbero da un andamento congiunturale positivo delle loro esportazioni, al contrario di quanto avverrà nelle altre regioni, con l'esclusione del Veneto e dell'Italia centrale. Solo Molise e Sardegna sfuggiranno a questa tendenza e manterranno i loro tassi di caduta del PIL al livello di quelli medi nazionali. Nel corso del 2008 si segnalano riduzioni significative dell'output industriale in Basilicata (-1,8%), in Campania (-1,6%) ed in Sicilia (-1,5%). Per il 2009 situazioni relativamente più sfavorevoli dovrebbero riscontrarsi in Puglia (-1,0%), in Campania ed in Calabria entrambe con una contrazione del reddito pari allo 0,8% ed in Sicilia (0,7%).

Impietosa analisi della Svimez: il Sud non trarrà alcun vantaggio dalle misure anticrisi assunte dal governo nazionale, favorite le regioni del Nord

L'aspetto politicamente più interessante del rapporto risiede nella valutazione dell'impatto nelle due macro-aree delle misure di carattere sociale previste dal recente decreto del Governo. Le misure stanziavano 2,4 miliardi di euro per il "bonus famiglia" 450 milioni per la "social card", 290 milioni per gli ammortizzatori sociali. Secondo i dati pubblicati dall'Istituto, l'impatto sul PIL sarà pari allo 0,1% nel Mezzogiorno e dello 0,2% nel Centro-Nord. I consumi privati, invece, ne trarranno beneficio in misura pari allo 0,3% nel Mezzogiorno ed allo 0,2% nel Centro-Nord.

I provvedimenti governativi appaiono, perciò, nel complesso di scarsissima incidenza sui consumi, in ogni caso insufficienti a superarne la persistente stagnazione, di assai modesta incisività per quanto riguarda il prodotto interno lordo del Mezzogiorno che subirà invece danni ingenti dalla variazione in negativo del 4,3% degli investimenti nel Sud prevista nel prossimo biennio.

Al danno si aggiunge la beffa quando, leggendo le pagine dedicate ai costi dell'esenzione dell'ICI sulla prima casa, si scopre che il Mezzogiorno ha dato un contributo rilevante in termini di risorse ma ne ha ricavato benefici minimi. Il provvedimento, infatti, fu finanziato con la cancellazione di 1,4 miliardi di euro provenienti dalla dotazione di Fintecna che erano originariamente destinati alla realizzazione di opere ferroviarie estradali in Calabria e Sicilia. Ebbene, a ricevere un vantaggio dall'abolizione dell'imposta comunale sugli immobili sono state, in quota maggiore le famiglie non povere, mentre si è realizzato un effetto redistributivo a sfavore delle aree deboli "in conseguenza del combinato disposto di una sottrazione di risorse dalle regioni deboli e di una concentrazione del beneficio nel Centro-Nord."

Davvero un bel risultato per il Mezzogiorno, di cui il Centro destra siciliano può menar vanto: la parte più povera del paese sta finanziando la più ricca!

Ed ancora, non si è conclusa la vicenda del Fas che rischia di riservarci altre amare sorprese.

La Cgil riempie le piazze contro Berlusconi Ma tra i sindacati confederali ormai è guerra

Dario Carnevale

La Cgil canta vittoria per la giornata di mobilitazione organizzata venerdì, con oltre 100 manifestazioni in giro per l'Italia e uno sciopero generale. A conti fatti, i responsabili dell'organizzazione parlano di quasi un milione e mezzo di persone che sono scese in piazza e di un'adesione allo sciopero «molto buona» che, in alcuni casi, avrebbe raggiunto il doppio, se non il triplo, degli iscritti alla Cgil. «Davvero una piazza straordinaria» ha commentato il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che ha partecipato alla manifestazione di Bologna da dove ha lanciato il suo monito al governo: se non si occuperà del Paese «la crisi attraverserà in maniera devastante le famiglie e le piccole imprese. Il peggio deve ancora arrivare».

Ma la soddisfazione sull'esito della mobilitazione della Cgil è però contestata dagli altri sindacati e dal governo, che giudicano invece il risultato della macchina organizzativa della Cgil un 'flop'. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, bolla l'iniziativa del sindacato come un «rito» e annuncia di avere dati che indicano un'adesione molto bassa, nel pubblico impiego, nelle piccole e medie imprese ma anche nelle fabbriche. Questi risultati «confermano che questo non è il momento di uno sciopero che oltretutto divide le organizzazioni sindacali» dice il Ministro. Anche il responsabile della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, ha diffuso dati contrastanti con quelli della Cgil, affermando che, nel complesso della p.a., l'adesione avrebbe di poco superato il 9%. Ma anche la Cisl parla di «poca gente in piazza» e «scarsa adesione» e il leader dell'organizzazione, Raffaele Bonanni, critica la mobilitazione che «non aiuta i lavoratori, non serve ad impostare una seria politica contro la crisi, accentua le divisioni».

Dati contrastanti risultano anche dal confronto tra quelli indicati da sindacato e aziende: nel terziario, dove la Confcommercio parla di un'adesione all'1% e negozi aperti ovunque, ma anche nell'industria. Lì il sistema delle associazioni confindustriali diffonde dati che parlano di adesione dell'8,5% a Milano, del 7,1% a Torino e di interi settori, come il chimico e il tessile, che mostrano una media del 9% che scende al 4% nelle tlc. L'adesione, dice invece la Cgil, «è stata omogenea nel paese ed è stata molto buona: in tantis-



sime aziende siamo andati ben oltre il doppio del numero dei nostri iscritti, e in alcuni casi addirittura il triplo».

Il responsabile dell'organizzazione, Enrico Panini, giudica «molto significativo il risultato del comparto industria, settore falcidiato dalla cassa integrazione eppure, come dimostra il dato della Fiat, benché per molti questo fosse l'ultimo giorno di lavoro prima della chiusura forzata degli stabilimenti, il risultato di adesione è stato sorprendente». Guerra di cifre c'è stata anche per la partecipazione allo sciopero nelle aziende del presidente di Confindustria: per il sindacato l'adesione media sarebbe stata dell'85%, per il Gruppo Marcegaglia del 30%. Di «grande rilievo» viene definito anche il responso delle piazze, «anche in considerazione - osserva Panini - delle avverse condizioni metereologiche e dello stato di calamità naturale proclamato in alcune zone del paese». Le manifestazioni si sono svolte ovunque pacificamente, anche se, oltre ai disagi provocati in alcuni casi al traffico, non sono mancati episodi censurabili.

Cortei anche in Sicilia, appello di Tripi ai confederali: tornate con la gente

Sono circa 25 mila, secondo le stime della Cgil, le persone scese in piazza a Palermo per lo sciopero generale; 70 mila la cifra complessiva dei partecipanti ai cortei che si sono svolti nelle nove province dell'isola.

«Una partecipazione massiccia nonostante le avverse condizioni meteo in molte città», rilevano alla Cgil regionale. Questo il dettaglio diffuso dalla Cgil: oltre ai 25 mila di Palermo, 15 mila a Catania; 3 mila a Messina, dove il maltempo non ha consentito l'arrivo dei lavoratori dalla provincia; 4 mila a Siracusa; 3 mila a

Caltanissetta; 2 mila a Trapani, 700 ad Enna, dove nevicava; 3.000 a Ragusa e oltre un migliaio ad Agrigento, dove la manifestazione è stata al chiuso e non in piazza come inizialmente previsto a causa del maltempo. «Dalla piazza - commenta Italo Tripi, segretario generale della Cgil siciliana - è venuta una grande dimostrazione di consenso e adesione alla protesta e alle proposte della Cgil. Dopo oggi è opportuno che i sindacati confederali riflettano sul disagio che vivono i lavoratori, i precari, i pensionati e valutino le iniziative da mettere in campo».

“La Sicilia è la terra dei record negativi” Bernava: occorrono misure straordinarie

Chiara Furlani

Questa Sicilia è «la terra dei record ma dei record al contrario»: con un tasso di disoccupazione di lunga durata che supera il 60%, «il più alto nel Paese». Così come il numero delle famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà, il 32%. O come l'indice dell'energia prodotta da fonti rinnovabili: il 4,2%. Anche in questo caso, «il dato più negativo a livello nazionale». Ecco perché, spiega Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia dalla scorsa primavera, «occorrono misure straordinarie come sarebbe un piano immediatamente cantierabile di arredo urbano e recupero e riqualificazione dei centri cittadini». Ma, ripete il segretario, nell'interesse della Sicilia serve anche «un movimento sindacale che faccia la differenza». E potrà farla «solo se in alcune sue componenti abbandona le suggestioni di certo antagonismo fine a se stesso per recuperare il senso e il valore dell'unità, facendosi carico dell'interesse generale». Come dire, che per la Cisl è «vacuo, sterile» lo sciopero generale unilateralmente proclamato dalla Cgil: «soffiare sulle paure sociali alimentando conflitti – afferma Bernava - non porta da nessuna parte». La Cisl è impegnata invece a «favorire occasioni di confronto, dialogo e percorsi condivisi di solidarietà per rompere le pratiche ultradecennali di uso dissennato della spesa pubblica superando le vecchie logiche centrate sull'asse tra speculazioni, clientele e abusi di potere».

Segretario, ma qual è la ricetta Cisl per risalire la china della crisi?

Esplosa come tsunami finanziario e trasformatasi in recessione dell'economia reale, la crisi in Sicilia rischia di essere, nei prossimi mesi, più devastante che altrove. È per questo che non è possibile perdere tempo. C'è bisogno di un patto sociale che veda protagonisti Regione, istituzioni locali, maggioranza e opposizione all'Ars, e associazioni delle imprese e del lavoro. Obiettivo: dare il la a interventi urgenti per potenziare le tutele sociali e sostenere le piccole e medie imprese. È anche questa la palestra nella quale deve cimentarsi una rinnovata unità sindacale. Altrimenti diventa proclamazione inutile e meramente autoreferenziale.

Ma fino a che punto le iniziative del governo Lombardo sono in sintonia con la sua strategia anti-crisi?

Sarò franco: finora Lombardo non ha messo sul tappeto alcun fatto concreto. Però, altrettanto onestamente devo dire che il governatore ha fatto sua la nostra impostazione promuovendo, un paio di settimane fa, il primo vero tavolo di concertazione che la Sicilia abbia conosciuto da tanti anni a questa parte. Assieme abbiamo messo a fuoco i nodi della crisi. Ora ci aspettiamo che Lombardo trasferisca alla compagine governativa e all'Ars la stessa consapevolezza della necessità e dell'urgenza d'intervenire.

Intende che c'è il rischio di una divaricazione...

Sarebbe bislacco che mentre da una parte ci si confronta per definire misure concrete, dall'altra si veleggi verso mete indefinite. Così, non ci convince che al momento nella manovra finanziaria in discussione all'Ars non ci sia traccia delle linee messe a punto al tavolo di concertazione.

Quali le priorità a cui pensate?

Il piano di arredo e riqualificazione dei centri urbani potrebbe es-



sere rapidamente messo in moto. Potrebbero partire mille cantieri, nei prossimi sei mesi. Perché questo tipo di interventi non richiede tempi lunghi per il varo, da parte dei comuni. E avrebbe il vantaggio di rimettere in moto processi economici virtuosi che potrebbero già dare effetti nel primo semestre del 2009. Si potrebbe sostenerlo attraverso i fondi strutturali più un cofinanziamento regionale. Ma è solo una delle misure a cui affidiamo una politica urgente, antirecessiva. Pensiamo a un fondo speciale di solidarietà presso i comuni, per il sostegno alle famiglie in difficoltà. Dovrebbe operare su tre-quattro linee d'indirizzo: buono alimentare, spese per la formazione, costi sanitari eccezionali, affitti. E pensiamo anche al credito d'imposta alle imprese. Proponiamo il finanziamento di 80-100 milioni l'anno, per un quinquennio, del buon ddl regionale per il credito di imposta, al momento al vaglio di Bruxelles. Questo finanziamento potrebbe attingere ai fondi Fas.

E la nuova programmazione Ue 2007-2013?

È uno degli snodi strategici, che presuppone si faccia piazza pulita di errori, forzature e abusi della vecchia programmazione, 2000-2006. Anche in questo caso chiediamo di individuare poche linee d'azione da gestire mediante una cabina regionale di regia. A governo e Ars sollecitiamo, preliminarmente, misure propedeutiche che impediscano speculazioni, assicurino gli investimenti, elevino il grado di selezione delle imprese, favoriscano la legalità e la sicurezza sul lavoro e riorganizzino il sistema della formazione professionale regionale: una riforma, questa, a cui attribuiamo un valore etico e una priorità strategica pari a quelli che assegniamo al riassetto del pianeta sanità. Quanto agli interventi, dovrebbero essere centrati su infrastrutture, riqualificazione e ammodernamento del territorio, sistemi produttivi locali, energia e fonti rinnovabili e sviluppo integrato turistico-culturale.

“Mille cantieri contro la crisi in Sicilia” L'appello della Cisl al governatore Lombardo

Maria Tuzzo

Mille cantieri aperti nei prossimi sei mesi, un intervento sul credito d'imposta, la creazione di un fondo speciale di solidarietà e la messa a punto di misure antispeculative, capaci di assicurare “il buon fine degli investimenti pubblici e con risorse Ue”.

È, in sintesi, la proposta che la Cisl Sicilia ha avanzato per bocca del segretario Maurizio Bernava, in occasione del meeting organizzato dal sindacato, a Palermo, su “Crollo dei mercati finanziari mondiali: crisi economica e fallimento del liberismo”. La giornata seminariale ha fornito al sindacato, in particolare, l'occasione per chiedere al governatore Raffaele Lombardo la riapertura di un “tavolo di crisi”, a palazzo d'Orleans. “Istituzioni e forze economiche e sociali – è la tesi di Bernava – devono mettersi rapidamente a punto, assieme, misure capaci di fronteggiare la crisi che lo tsunami finanziario scatenerà anche nell'Isola, nei prossimi mesi, a danno di famiglie e imprese”. Al confronto hanno preso parte, oltre a Bernava e al gruppo dirigente cislino, regionale e delle nove province, Giuseppe Gallo, segretario generale nazionale della federazione dei bancari Cisl (Fiba), Alberto Berrini, economista del team redazionale di “Valori”, il magazine di Banca Etica. E Riccardo Compagnino, consulente d'azienda.

Durante i lavori è stato presentato il volume su “La Sicilia fra debolezza strutturale e crisi economica”, edito dal sindacato e dal suo centro studi. La pubblicazione, in 52 pagine, passa ai raggi x l'economia dell'Isola e i suoi punti deboli. Segnala, ad esempio, la sequela di “record al contrario” centrati dalla regione. Qui, la disoccupazione di lunga durata si attesta sul 60,7%, dato più alto tra le regioni italiane; il tasso di disoccupazione giovanile è del 32,2%, dato anche questo più alto in Italia; l'indice che misura la popolazione che vive al disotto della soglia di povertà, è del 31,8%, dato più negativo a livello nazionale. E quanto alla percentuale di anziani che gode di assistenza domiciliare integrata, è appena l'1,0% del totale, dato più basso, rispetto al Mezzogiorno. “È un quadro a tinte fosche”, ha denunciato Bernava.

Per questo, per la Cisl è urgente un “tavolo che dia velocemente seguito al confronto governo-sindacati, iniziato un paio di settimane fa, imprimendo una svolta nella programmazione delle risorse Ue”. Il pacchetto d'interventi elaborato dalla Cisl, fa leva su un piano di arredo e riqualificazione dei centri urbani che, spiega Bernava, “potrebbe essere messo in cantiere in tempi brevi, dai



comuni”. Prevede un fondo speciale di solidarietà, presso i comuni, per il sostegno alle famiglie in difficoltà. Dovrebbe operare su tre-quattro linee d'indirizzo, puntualizza il sindacato. Sono buono alimentare, spese per la formazione, costi sanitari eccezionali, affitti. Le proposte Cisl fanno perno, inoltre, sul credito d'imposta alle imprese, ipotizzando un finanziamento annuale, a regime di 80-100 milioni, del ddl regionale per il credito di imposta, al momento al vaglio di Bruxelles”.

Il finanziamento, spiega il sindacato, potrebbe gravare sui fondi Fas. Contempla, ancora, misure propedeutiche che impediscano speculazioni, assicurino gli investimenti ed elevino il grado di selezione delle imprese. “Pensiamo – ragiona Bernava – a interventi che favoriscano la legalità e la sicurezza sul lavoro attraverso una pubblica amministrazione ammodernata e un sistema riformato della formazione professionale regionale”: una priorità quest'ultima, per la Cisl, pari a quella che riguarda il pianeta sanità. Gli interventi che il sindacato indica, riguardano le infrastrutture, la riqualificazione del territorio, i sistemi produttivi locali, l'energia, le fonti rinnovabili e lo sviluppo integrato, turistico-culturale. Il segretario Cisl si è soffermato, ancora, sul tema della nuova programmazione Ue, 2007-2013. “Occorre far piazza pulita di errori, forzature e abusi della vecchia programmazione, 2000-2006”, ha insistito.

Perché il rischio è che la Sicilia si ritrovi, tra un quinquennio, “con un pugno di mosche nelle mani, com'è ora, dopo più di 42 mila interventi a pioggia legati alla vecchia programmazione. Che non ha creato alcuno sviluppo”.

Gangi, intitolata villetta a Pio La Torre

Simbolo condiviso di pace e lotta alla mafia

Alida Federico

Su iniziativa dell'amministrazione comunale di Gangi, guidata dal sindaco Giuseppe Ferrarello, lo scorso 13 dicembre è stata intitolata a Pio La Torre, il militante comunista e sindacalista ucciso il 30 aprile del 1982 per mano mafiosa insieme all'amico Rosario di Salvo, una villetta in via San Leonardo.

Alla cerimonia hanno preso parte, oltre alla giunta e ai rappresentanti del consiglio comunale del piccolo centro madonita, anche il sindaco di Petralia Sottana, Santo Inguaggiato, il primo cittadino di Geraci Siculo, Bartolo Vienna, il consigliere della provincia di Palermo, Randazzo, e il presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco. La scelta della giunta gangitana, retta da una coalizione di centro-destra, rappresenta un'importante lezione politica e morale che travalica ogni faziosità ideologica in nome di valori che non dovrebbero tingersi di alcun colore. Ci si riferisce alla voglia di pace, di giustizia sociale e di rifiuto della mafia che si incarnano nella figura di La Torre che, soprattutto oggi, non assume più una connotazione politica, ma si emancipa dagli schieramenti partitici per assurgere ad immagine di combattente della democrazia e della legalità. Un ruolo che dovrebbe essere impersonato da qualunque uomo politico e delle istituzioni.

Spesso, però, i nostri rappresentanti preferiscono agire nello spirito di uno scontro ideologico dettato dalle appartenenze di partito, adottando delle scelte che hanno il sapore di una rivalsa politica e che ignorano o sottovalutano i valori che sottendono le azioni di chi viene visto come avversario. L'iniziativa dell'amministrazione guidata da Ferrarello non può non richiamare per antitesi, in termini di condotta politica, quella della giunta di centro-destra di Comiso, guidata dal sindaco Giuseppe Alfano, che nello scorso mese di agosto ha nuovamente intitolato l'aeroporto della cittadina ragusana al generale dell'aeronautica Vincenzo Magliocco, cancellando il nome di Pio La Torre. Impossibile non fare riferimento a questa vicenda - per la quale si attende il verdetto giudiziario in seguito al ricorso presentato dal centro Pio La Torre al Tar di Catania - che ha lasciato una ferita ancora fresca nella memoria di chi crede e opera, a seconda degli strumenti che ha a disposizione, secondo la lezione di La Torre.

Lo stesso Ferrarello, dopo aver letto il messaggio inviato da Franco La Torre con cui ha ringraziato "per la promozione della cerimonia in ricordo dell'impegno politico di mio padre", ha ricondotto le motivazioni di questa intitolazione alla scelta del collega comisano: "L'iniziativa è nata dai fatti che si sono verificati a Comiso. Il comune di Gangi intende, con la propria iniziativa, esprimere la propria contrarietà sulla procedura seguita nella circostanza per la nuova intitolazione, ritenendo che ci sono dei valori condivisi dai quali nessuno può prescindere". Il sindaco ha continuato riconoscendo nella figura di La Torre "uno dei simboli condivisi della lotta alla mafia" e ha sottolineato come "l'intitolazione non solo ribadisce la nostra volontà a perseguire un'azione amministrativa che abbia come valore guida la legalità, ma anche una sorta di risarcimento ideale di fronte ad una azione che non condividiamo".

La targa di intitolazione è stata scoperta dal primo cittadino e da Vito Lo Monaco. Il presidente del centro Pio La Torre si è rivolto ai ragazzi che erano presenti alla manifestazione "per trasmettere conoscenza della memoria del passato al fine di costruire un futuro migliore". Lo Monaco ha così ripercorso le tappe principali dell'



azione politica e sindacale dell'amico Pio, ricordando il suo ruolo guida nella lotta contadina all'indomani della II guerra mondiale, il suo impegno a favore dell'appello di Stoccolma per la messa al bando delle armi atomiche, le due principali direttrici del suo impegno sociale: la lotta alla mafia - di cui assurge a simbolo la legge Rognoni - La Torre che ha introdotto nel codice penale il reato di associazione di stampo mafioso - e la battaglia per la pace che lo ha visto alla testa del movimento contro l'installazione dei missili Nato nella base militare di Comiso. Lo Monaco ha concluso lanciando un messaggio ai giovani: "Senza la mafia la nostra società sarà più giusta e più libera". La valenza dell'intitolazione di un'area del paese a Pio La Torre va colta anche nell'ubicazione della stessa. La villetta, infatti, sorge nella zona di Gangi che ospita scuole di diverso ordine e grado. Una scelta non casuale dal momento che occorre rafforzare la memoria nei giovani per fornire loro modelli positivi. Lo stesso sindaco ha sottolineato come "l'intitolazione assume un significato ancora più grande poiché la villetta sorge in prossimità di diverse scuole". Alla manifestazione ha preso parte una rappresentanza studentesca del Liceo Scientifico e dell'I.T.C. "G. Salerno" di Gangi che, insieme all'Istituto Magistrale "P. Domina" di Petralia Sottana, hanno aderito al progetto educativo antimafia promosso dal centro Pio La Torre. La partecipazione ad iniziative e progetti di sensibilizzazione culturale al tema della legalità costituisce un pilastro della formazione di una coscienza critica delle nuove generazioni; l'altro è rappresentato dal rafforzamento della memoria di chi ha vissuto svolgendo il proprio dovere, in modo da mantenere vivo l'esempio della loro testimonianza.

Il ricordo di La Torre nel territorio madonita rende necessario rievocare Leonardo Epifanio Li Puma, amico di La Torre, ucciso nelle campagne di Petralia per aver lottato in difesa dei diritti dei più deboli ai tempi del movimento contadino. Una lotta che, ha ricordato Lo Monaco, si è combattuta contro i grandi latifondisti protetti dai "gabellotti", coloro che oggi definiremmo "l'area militare" della mafia. Quella pagina di storia, macchiata dal sangue versato da chi rivendicava i propri diritti, ha messo a nudo come l'azione repressiva di Mori durante il fascismo non aveva debellato la mafia, almeno nella sua componente "elitaria".



In lotta per i sacchetti della spazzatura

Vincenzo Noto

Lunedì otto dicembre, festa dell'Immacolata, ore 9 e 45, piazza Principe di Camporeale. Quattro giovani stranieri, probabilmente di nazionalità pachistana, se le stanno suonando di santa ragione. Qualcuno già sanguina, qualche altro si appoggia al cassonetto dell'immondizia. Motivo del contendere? I sacchetti di plastica che la gente aveva depositato nelle prime ore del mattino accanto ai cassonetti. Tutti e quattro aprivano con una voglia disperata le buste sperando di trovarci qualche cosa da mangiare. E siccome si facevano una concorrenza spietata sono arrivati alle mani per accaparrarsi un sacchetto di immondizia.

Uno di quei sacchetti che noi riempiamo di ogni cosa compreso ciò che è rimasto della cena, o di ciò che dobbiamo buttare perché scaduto la sera prima. Ciò che noi buttiamo con tanta disinvoltura (forse ora un po' meno vista la crisi

che attanaglia il mondo dei consumi), per questi giovanotti, e certamente per le loro famiglie, costituisce oggetto di desiderio e di lotta. Noi buttiamo, loro cercano di afferrare per nutrirsi.

Scene come queste chissà quante volte si verificano sotto i nostri occhi, ma non ci toccano più di tanto, ammesso che riusciamo ad avere la sensibilità per accorgercene.

Tutto questo accade in una città che sperimenta sulla sua pelle difficoltà economiche e di sussistenza al limite della sopportazione, ma anche in un ambiente sostanzialmente cristiano e di valori umanitari molto sviluppati.

Accade anche sotto gli occhi di tutti senza che nessuno si fermi per chiedere qualcosa ed eventualmente intervenire senza scariare sugli altri, e particolarmente sugli enti preposti alla cosa pubblica, la responsabilità di trovare una soluzione.

I poveri veramente poveri si trovano vicino ai cassonetti, spesso a litigare per un po' di rifiuti

Il problema va assumendo dimensioni molto elevate e risolti qualche volta inquietanti. Possiamo stringere le spalle e assolverci dicendo che non possiamo farci nulla e ci devono pensare quanti hanno responsabilità istituzionali? D'altra parte possiamo criminalizzarci e accusare chi fa entrare questa gente nella nostra regione senza interrogarsi sulle capacità di accoglienza che essa non ha (di natura economica ovviamente)?

Una prima cosa che possiamo fare tutti, e senza nessun costo economico, è di informarci sulle strutture assistenziali che nel

territorio operano a favore dei più poveri e dei più fragili. Avvicinarci poi a queste persone, non pensando sempre che vogliano farci del male, e dando le indicazioni utili perché possano accedere ai servizi che la comunità cittadina offre, particolarmente la componente cattolica che ha diverse mense ed anche

qualche struttura per alloggio.

E poi, ma questo è come il coraggio di don Abbondio, saper mettere le mani in tasca, tranne fuori il portafogli e contribuire economicamente alla gestione di questi servizi di cui la città ormai ha assolutamente bisogno.

E non soltanto per i pachistani o i nordafricani, ma tante volte anche per chi a Palermo ci è nato ed abita a pochi passi da noi, ma non siamo in grado di capire, nell'epoca della globalizzazione e dell'alto livello tecnologico, che sta soffrendo i crampi della fame e rischia di cadere nella disperazione più totale trasformandosi prima o poi anche in un pericolo per la convivenza civile di una comunità che brilla per la sua assenza e invoca, con troppa disinvoltura, la necessità del carcere come soluzione più adeguata.

“Accendi una luce. Non vivere nell’oscurità” Libera promuove il Natale della legalità

Gilda Sciortino

Anche quest’anno Libera promuove il progetto “Natale 2008”, offrendo in un’elegante confezione festiva prodotti di qualità provenienti dalle terre confiscate alla mafia.

Pasta, vino, legumi, olio, farina, passata di pomodoro, miele, pesto di peperoncino ed altro ancora. Un mix di prodotti che vengono dai terreni gestiti dalle cooperative sociali impegnate nel progetto “Libera Terra”.

A queste produzioni di qualità “nella legalità”, l’associazione dedica la campagna di promozione e vendita del “Paniere natalizio”, attraverso il cui acquisto si potranno sostenere le cooperative che ogni giorno lavorano nei fondi che un tempo appartenevano alla criminalità organizzata. Inoltre, nel cesto grande – 30 e 45 euro il prezzo dei due formati - si potrà trovare il dvd “La memoria ha un costo”, lo splendido documentario per non dimenticare le vittime delle mafie, che testimonia l’impegno dell’associazione e dei familiari di coloro che hanno sacrificato la propria vita per provare a liberare la Sicilia e non solo dall’oppressiva presenza della mafia. I panieri si possono ordinare rivolgendosi alla sede palermitana di Libera, al civico 13 di Piazza Castelnuovo, oppure chiamando il cell. 320.9637406. Quest’anno, poi, si potrà regalare anche una luce di speranza, un simbolo per contribuire a diffondere il messaggio della legalità e della giustizia. “Accendi una luce, non vivere nell’oscurità” è lo slogan dell’iniziativa che, attraverso l’acquisto di una candela, intende promuovere un’antimafia responsabile. In memoria delle vittime delle mafie, accendendo la speranza per un mondo più libero e giusto.

Macondo, come ogni anno, si presenta all’appuntamento natalizio con le caratteristiche ceste ricolme di golosità dolci e salate del commercio equo e solidale. Un prodotto per eccellenza della cooperativa, che ha sede in via Nunzio Morello 26, sono i datteri di Siwa, i cui produttori si sono riuniti in un’associazione che raggruppa tutte le 11 tribù dell’oasi, appunto, di Siwa. Grazie al contributo di questo progetto, dal 2006 la Fondazione Slow Food tutela e promuove la coltivazione di alcune varietà autoctone in via di estinzione. Da non lasciare sugli scaffali neanche le gustosissime noci di Macadamia, coltivate in Guatemala dalla Comunidad Nueva Alianza, piantagione di caffè e macadamia del commercio equo, controllata e gestita da una cooperativa di 40 famiglie.

Anche la cooperativa Equonomia, di via Bonanno 92/94, propone numerosi prodotti del commercio equo e solidale, ormai da anni rinomati per la loro qualità. Parliamo di panettoni, torroni, spumanti



provenienti da laboratori come quello della cooperativa sociale “Liberio Mondo”, in provincia di Cuneo. E’ questa la terza realtà del settore, con un laboratorio di pasticceria in cui lavorano anche persone afferenti al mondo dello svantaggio sociale.

Costa 49 euro il cesto natalizio proposto dai Prodotti del SoLe, progetto di Biosicilyexport volto alla creazione di un sistema di distribuzione di prodotti naturali coltivati in Sicilia. Al suo interno si potrà trovare una bottiglia di vino, un panettone Fiasconaro, i datteri di Siwa, olio extravergine di oliva, paste di mandorla, cioccolato al latte e fondente, gelatina di vino Marsala e confetture di arancia. Il tutto ovviamente proveniente da agricoltura biologica. Chi è interessato può ordinarla sul sito Internet www.prodottidelsole.it, al numero di fax 091.6701455 oppure scrivendo all’e-mail ordine@prodottidelsole.it.

A chi, invece, preferisce un Natale solo all’insegna del dolce, con i classici prodotti di commercio equo a prezzi contenuti, la Coop propone, con la linea Solidal, una latta contenente caffè miscele arabica e classica, tè, tavolette di cioccolato al latte e fondente, cioccolatini, cacao amaro e miele della linea. Per informazioni cliccare il sito Internet www.e-coop.it.

Ancora dolce, anzi dolcissima, l’idea regalo di Zotter, cioccolato artigianale austriaco, che propone le sue tavolette personalizzate con motivi natalizi e dell’Avvento in tante gustose varietà. Chi volesse ordinarle, può consultare il sito www.zotter.at e scrivere direttamente a schokolade@zotter.at.

Arriva, infine, a proposito il volume della Giunti Progetti educativi, realizzato in collaborazione con Fairtrade Italia e GVC, in cui si spiega da dove provengono e come arrivano sulle nostre tavole la cioccolata, il caffè e tanti altri prodotti del commercio equo e solidale. Il libro “Lontano ma vicino: il commercio equo e solidale” è attualmente in vendita promozionale a 3,12 euro nel sito www.ibs.it.



Usa e Italia, ricette diverse per la crisi

Alfiero Grandi

Le notizie che vengono dal settore auto impongono a tutti revisioni di non poco conto. Anzitutto le notizie che arrivano dagli Stati Uniti dicono che mentre epigoni nostrani del liberismo si attardano a fare coesistere dettami ideologici chiaramente falliti con la realtà, in quella realtà economica e politica si sperimentano novità veramente rilevanti senza perdersi nella inutile e disperata ricerca di coerenze impossibili. Forse è questa la prima differenza tra la "capitale dell'impero" e la sua periferia.

Naturalmente sarebbe un errore leggere le novità dell'attuale politica economica americana con gli occhiali della sinistra storica. Obama non propugna un nuovo socialismo. Si tratta di altro, ma non per questo meno importante.

Prima riflessione: le guerre sembrano non essere più considerate il volano dell'economia, costano moltissimo e per di più è difficile vincerle anche con gli straordinari mezzi a disposizione.

La distruzione di risorse causata dalle guerre è incompatibile con un clima sociale accettabile e poiché oggi la priorità sembra essere garantire interventi verso le aree sociali più esposte alla crisi è evidente che occorre cambiare.

Seconda riflessione: la suddivisione delle materie prime e dell'energia richiedono un clima nei rapporti tra le diverse aree mondiali in grado di evitare, almeno in partenza, il ricorso alle armi e quindi diventa rilevante un sistema di rapporti multipolare e non casualmente emerge proprio nel programma di Obama una suggestiva torsione degli investimenti verso le energie rinnovabili e il conseguente impegno alla creazione di un nuovo settore economico, tecnologico, occupazionale.

Terza riflessione: l'intervento pubblico nell'economia non è più un tabù, anzi in quanto ritenuto necessario per raddrizzare la baracca viene attuato senza tanti complimenti, con effetti clamorosi come il ritorno della proprietà pubblica, la severa regolazione di attività economiche in modo da rendere chiare le responsabilità della crisi (anche per allontanarle da altri), la regolazione d'imperio dei redditi e non solo nelle banche ma anche in altri settori di intervento come le grandi companies dell'auto. Ciò che serve alla collettività non viene lasciato fallire e quindi vengono introdotte novità rilevanti nel diritto societario, nel perimetro del mercato, ecc.

Quarta riflessione: l'opinione pubblica americana tollera male che gli interventi di sostegno siano rivolti ai settori responsabili della crisi e non a favore di chi subisce i colpi più seri della crisi economica, di qui l'avvio di una interessante riflessione su come sostenere i settori sociali ed economici più in difficoltà: da chi rischia il posto di lavoro a chi ha perso la casa. E' una latitudine politica prima sconosciuta. E' vero che prima non c'era una crisi così grave e tuttavia va riconosciuto che si cerca di mettere in campo una risposta. Sono solo alcuni aspetti, ma utili per confermare che la crisi economica da altre parti è presa molto sul serio, mentre in Italia quando qualcuno ha parlato di fare entrare la mano pubblica nel settore auto in crisi è stato preso per matto; quando altri hanno parlato dell'esigenza di dare una regola alla dinamica dei redditi (oggi il rapporto tra reddito medio da lavoro e massimo dei manager in Italia può arrivare a 1:5.000 e anche oltre) sono stati derisi;

quando si è parlato di regole per il settore finanziario (dopo Parmalat) siamo arrivati alla depenalizzazione del falso in bilancio che purtroppo esiste tuttora per le società non quotate. Senza dubbio la Fiat ha beneficiato di una direzione Marchionne di qualità diversa dal passato e in questi anni è faticosamente uscita dalla crisi, ora però proprio lui avverte che la crisi attuale è una cosa seria e che in futuro c'è spazio per solo 6 gruppi nel settore auto. In altre parole avendo capito che gli USA cercheranno di proteggere una loro presenza nel settore, che i giapponesi pur in difficoltà non mollano e che altri paesi emergenti sono decisi a combattere la loro battaglia, il problema rilevante è quale disegno propone il Governo (il pubblico) all'economia? Qui siamo al ridicolo ed è comprensibile che Marchionne sia preoccupato. Sul piano sociale siamo al capitalismo compassionevole, propugnato da Bush. Sul piano economico siamo ai lavori pubblici più o meno utili, se si faranno. Sul piano dell'innovazione questo Governo cancella con un tratto di penna, per di più irridendo, gli sgravi fiscali per il risparmio energetico. Lo spazio per interventi ci sarebbe, a patto di scegliere le cose importanti, ad esempio progettando un futuro di risparmio energetico, di uso diffuso delle fonti rinnovabili, ecc. La Fiat potrebbe indirizzarsi nell'innovazione, nel futuro, tanto più che oggi parlare di intervento pubblico non è più ragione di ostracismo in Europa. Purtroppo questo è il Governo che rompe con l'Europa sul 20-20-20 (non con il loquace e inconcludente Almunia) in difesa della vecchia economia e della conservazione produttiva voluta da Confindustria ed è lo stesso che promette alle banche che l'aiuto verrà dato loro senza troppe intromissioni, al massimo qualche promozione di amici. Poi tutto tornerà come prima.

Il problema è l'area politica del vecchio centro sinistra. Per ora non saprei chiamarla diversamente. Ritorna di attualità il terreno culturale e politico tipico di chi si candida come alternativa di governo alla destra: quello di un diverso ruolo dell'intervento pubblico (qualunque sia il livello a cui avviene) e di un disegno di economia e di società da perseguire. Per via democratica - ovviamente - per essere chiari. La litania delle regole e delle Autorità non basta più, come è evidente. Sono anche utili, ma non bastano. Occorre un progetto di società, di economia, di convivenza e il ruolo pubblico è decisivo per provare a realizzarlo e lo si può fare con divieti, ad esempio verso certi prodotti finanziari, e con incentivi a sostegno di iniziative precise. Altrimenti si finirà come la BCE che ha allargato i cordoni del credito quando la crisi ormai era arrivata, o il Governo italiano che consente un rapporto incestuoso tra banche e imprese in piena crisi finanziaria, quando dopo il 1929 questo era considerato giustamente un tabù. Con questi chiari di luna, Marchionne parla con preoccupazione di 6 gruppi che resteranno nel settore auto, ma forse dispera che il suo lavoro per raddrizzare la Fiat basterà per il futuro a garantire almeno una partnership equilibrata e per non finire come Alitalia. Visto il Governo alla prova ha ragione di essere preoccupato e noi con lui.

Occorre un progetto di società, di economia, di convivenza e il ruolo pubblico è decisivo per provare a realizzarlo e lo si può fare con divieti e con incentivi a sostegno di iniziative precise.

Riparte la Libera università popolare di Dolci A Trappeto le intelligenze di tutto il mondo

“**C**ittadini del mondo = Cittadini di Trappeto”. E’ questo il titolo dell’iniziativa promossa dall’associazione “Amici di Danilo Dolci” e dalla “Libera università Popolare Danilo Dolci” di Trappeto per fare incontrare e confrontare, arricchendo gli uni e gli altri grazie alle esperienze di vita di tutti, trappetesi e cittadini originari di nazionalità comunitarie ed extracomunitarie residenti nel comune in provincia di Palermo. Tre appuntamenti in attesa che, ai primi di gennaio, abbiano inizio le lezioni dell’ateneo popolare dedicato ad uno dei sociologi più amati nel mondo.

“Nonostante Trappeto sia molto piccolo, appena 3000 abitanti – afferma Orazio De Guilmi, coordinatore della “Libera Università Popolare” – abbiamo tantissime persone giunte da altri paesi, che risiedono qui da anni. Tanto per citarne qualcuna, c’è una donna danese che si è sposata proprio a Trappeto ed un’altra spagnola che si è unita in matrimonio in Germania con un trappetese. Ce ne sono, però, tantissime altre che vengono da realtà come la Romania, la Polonia, i paesi arabi e anche dal Messico. Visto che, specialmente coloro che arrivano dai Paesi dell’Est, fanno fatica ad inserirsi perché vengono emarginati o si autoemarginano, abbiamo voluto immaginare e dedicare loro questo piccolo progetto che prevede un sincero scambio interculturale. E questo a diversi livelli”.

Il primo incontro si è svolto ieri quando questi “cittadini del mondo” hanno raccontato ai trappetesi di origine le loro tradizioni e gli usi e costumi delle loro culture, riferendosi in modo particolare alle abitudini proprie del periodo natalizio. Venerdì 19 saranno, invece, i trappetesi a raccontarsi, nell’aula consiliare del comune di Trappeto, parlando del Natale e di come lo si vive in questa piccola comunità siciliana a chi non conosce sin dalla nascita tradizioni ancora tenacemente mantenute come, per esempio, le novene e i gustosissimi buccellati tipici di questo periodo. Il terzo e ultimo appuntamento di questo mini-progetto è previsto per domenica 21. Sempre nello stesso spazio messo a disposizione dalla locale amministrazione comunale saranno presentate alcune produzioni caratteristiche dei cittadini di nazionalità comunitaria extracomunitaria e trappetese, r“Sarà un momento magico – conclude De Guilmi – anche perché ognuno porterà la propria esperienza. E



anche molto praticamente. I danesi realizzeranno, per esempio, il Calendario dell’Avvento che solitamente prevede, dall’1 al 24 dicembre, regali e dolciumi per tutti i bambini buoni. Un momento che aspettiamo tutti, non solo i più piccini, perché crediamo che questa sia la strada giusta per condividere realmente percorsi di vita che a prima vista possono sembrare lontani anni luce, ma che alla fine hanno molti punti in comune”. E, per rafforzare questa volontà di “fare strada insieme”, sarà tradotto nelle lingue rappresentate dai cittadini stranieri residenti a Trappeto il pensiero che lo stesso Orazio De Guilmi ha voluto dedicare a tutti: “Le persone, mille e mille voci, mille e mille colori, mille e mille preghiere, mille e mille testimonianze, ma cittadini di un mondo migliore in cui possiamo e vogliamo vivere insieme”. Un regalo a quanti credono che tutto ciò si possa realizzare, perché la solidarietà e la condivisione devono potere fare parte della vita di tutti i giorni di ogni cittadino. Senza ipocrisia, senza falsi moralismi, certi che solo così il futuro potrà essere migliore per chiunque.

G.S.

La rivista Segno compie 35 anni, tre giorni di festa a Palermo

Segno raggiunge il numero 300 (trecento). Una piccola, comune soddisfazione. “Segno che in questi anni abbiamo camminato riflettuto sperato (talvolta disperato) insieme – dice il fondatore Nino Fasullo-. Sottolineate questa parola: insieme. Perché da soli non avremmo fatto un passo”. Trecento numeri in trentacinque anni: con il numero 301, infatti, a gennaio 2009, Segno entra nel suo 35° anno. “La prima cosa che vogliamo dire è che intendiamo continuare – continua Fasullo-. Speriamo lo vogliano anche i nostri lettori e sostenitori. C’è ancora un lungo cammino da fare, specie per i più giovani. Molte cose sono compiute, finite, cambiate. Altre invece sono agli inizi. Bisogna saperle riconoscere e fare in modo che non ci trovino impreparati. Potrebbero infatti passarci accanto senza che ce ne accorgiamo. Dovremo scrutare interpretare valutare stimare giudicare tanti fatti, tanti eventi”. Sono stati organizzati tre incontri. Non solo per discutere di Segno, ma soprattutto della città, della regione, del paese, della cultura, della politica, della crisi, delle difficoltà, delle possi-

bilità. Del da fare. Ognuno può fare qualcosa. Ecco il programma.

OGGI 15 DICEMBRE ORE 17.00 via Badia 52

Tema: La città, la mafia e l’antimafia

Introduce Nino Fasullo Coordina Giacomo Vaiarelli

Intervengono Giuseppe Di Lello Alessandra Dino Vincenzo Guarrasi Simona Mafai

DOMANI 16 DICEMBRE ORE 17.00 via Badia 52

Tema: La città, la chiesa e la politica

Introduce Nino Fasullo Coordina Luigi Tinè

Intervengono Ludovico Corrao Fernanda Di Monte Fausto Raci

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE ore 17.00 via Badia 52

Tema: La città, la cultura e l’etica

Introduce Nino Fasullo Coordina Marcello Benfante

Intervengono Matteo Di Gesù Maurizio Padovano Evelina Santangelo Piero Violante

Un bando a sostegno dell'economia sociale Banca Etica finanzia i migliori progetti



Fondazione Culturale
RESPONSABILITÀ ETICA

Scade il 31 dicembre il termine per partecipare al bando promosso dalla "Fondazione Culturale Responsabilità Etica" per l'erogazione di contributi finalizzati a sostenere progetti *tesi a rafforzare una cultura dell'uso responsabile del denaro e di forme economiche che abbiano un impatto sociale ed ambientale positivo sulla comunità*. Sostenendo un'economia che tenga conto dei limiti ambientali e sociali e delle relazioni tra le persone vicine e lontane: equità, mutualità, solidarietà, uso razionale delle risorse, sobrietà, partecipazione, trasparenza.

La somma complessiva messa a disposizione è di 300mila euro e i contributi erogati attraverso il bando andranno a sostenere progetti innovativi, di ricerca e di sostegno al microcredito. E', però, richiesto ai soggetti interessati di dimostrare la capacità dei progetti di sostenersi nel corso del tempo e di dare effetti duraturi e non limitati al periodo di erogazione del contributo stesso. Possono partecipare al bando enti privati senza scopo di lucro, cooperative sociali di cui alla L. 381/1991, università e centri di ricerca, enti religiosi. I progetti presentati dovranno riguardare attività di sperimentazione, di sostegno al microcredito oppure di ricerca e monitoraggio, rientranti in settori come la cooperazione nord-sud, la questione sociale, l'ambiente, il sistema finanziario, la pace e la non violenza, la responsabilità sociale e ambientale, l'agricoltura biologica, il turismo sostenibile, l'architettura ecologica o le energie rinnovabili.

Requisito obbligatorio è prevedere, da parte dei soggetti proponenti, un cofinanziamento in forma economica oppure di valorizzazione delle risorse umane o strumentali impiegate. Criterio preferenziale di valutazione del progetto sarà la sua realizzazione attraverso un partenariato con altre realtà, anch'esse rientranti nelle categorie di soggetti che possono richiedere lo specifico con-

tributo. Ulteriore criterio preferenziale di valutazione sarà la dimensione nazionale dello stesso, nonché la caratteristica innovativa di prodotto o di processo.

Le domande di presentazione dei progetti dovranno essere, dunque, inviate per posta ordinaria entro il 31 dicembre 2008 alla *Fondazione Culturale Responsabilità Etica c/o Banca Etica, Via Tommaseo 7, 35131 Padova*. I contributi saranno deliberati entro il 28 febbraio 2009.

Costituita nel 2003 da Banca Etica, la "Fondazione Culturale Responsabilità Etica" ha in questi anni promosso e diffuso i principi e i criteri fondanti di un uso più consapevole e responsabile del denaro, ricordando quanto l'azione economica e le dinamiche di mercato abbiano un forte impatto sulla vita sociale e non vadano, quindi, né separate da quest'ultima né sottovalutate. Convinta della necessità di una forte revisione dell'attuale modello economico a favore di un'economia capace di gestirne positivamente i limiti ambientali e sociali, la Fondazione ha avviato attività innovative come la Fiera "Terra Futura", la certificazione "Valore Sociale", l'azionariato critico, l'Osservatorio Finanza.

Il bando in questione vuole sostenere idee imprenditoriali e progetti, ispirate all'etica e alla responsabilità dell'azione economica e produttiva, oltre ad una seria e concreta volontà di contribuire al cambiamento.

"Un modo per evitare l'autoreferenzialità – dice Fabio Salviato, presidente di *Banca Etica* - e per garantire che i profitti del nostro istituto, nato per servire un'economia attenta al sociale e alla sostenibilità ambientale, siano usati per progetti e soggetti meritevoli".

"La nostra realtà è nata per dimostrare e promuovere la necessità di un rapporto tra etica ed economia - aggiunge Ugo Biggeri, presidente della *Fondazione Culturale Responsabilità Etica* - anche sviluppando nuovi modelli di relazione umana e produttiva. Vogliamo valorizzare gli aspetti non violenti, sostenibili e solidali della convivenza umana, con l'obiettivo di contribuire alla pace sociale e ad uno sviluppo eco-compatibile. Tutela dei diritti civili e valorizzazione della natura e dell'ambiente sono alla base della nostra azione. Questo bando è solo l'ennesimo banco di prova". Per maggiori informazioni si può visitare il sito internet www.bancaetica.it, da cui è possibile scaricare l'intero bando e la domanda di partecipazione.

G.S.

Un euro per aiutare chi è in difficoltà

Campagna promossa dal Banco Alimentare

**CHI HA FAME, HA FAME ORA
SOSTIENICI SUBITO
CON UN SMS SOLIDALE**



“**C**hi ha fame ha fame ora” è il titolo dell’ultima campagna promossa dalla Fondazione Banco Alimentare per aiutare ancora di più chi oggi nel nostro Paese non ha veramente come alimentarsi. Obiettivo che solitamente persegue raccogliendo le eccedenze alimentari e ridistribuendole ad enti ed iniziative che, in Italia, si occupano di assistenza e di aiuto a poveri ed emarginati. Sino a questa sera si potrà donare 1 euro alla Rete del Banco Alimentare inviando un Sms al numero 48589 da tutti i telefoni cellulari personali TIM, Vodafone, Wind. Chiamando da rete fissa Telecom Italia la donazione sarà, invece, di 2 Euro. Ovviamente il contributo si può dare anche effettuando una donazione tramite c/c Banca Prossima - IBAN IT52 L033 5901 6001 0000000 3514. L’iniziativa segue di poco la dodicesima edizione della “Giornata Nazionale della Colletta Alimentare” durante la quale, negli oltre 7.500 supermercati e ipermercati di tutta Italia, sono state raccolte 8973 tonnellate di generi alimentari, quasi 200 in più rispetto al 2007 (+1.93%), per un valore economico stimato di oltre 27 milioni di euro. Di queste circa 10mila tonnellate, 522,6 sono state raccolte in Sicilia (+3.53% rispetto al 2007). Nelle pro-

vincie di Palermo, Trapani ed Agrigento si parla di 168,8 tonnellate (+7.5 rispetto al 2007), 102,2 delle quali nella sola provincia di Palermo, 48 in quella di Trapani e circa 20 nella provincia di Agrigento. “Nei supermercati dove si è quest’anno svolta la Colletta Alimentare la vera protagonista è stata la carità. La risposta del popolo - ha detto monsignor Mauro Inzoli, presidente della “Fondazione Banco Alimentare Onlus” - è stata più grande della paura e della crisi. I numeri, in crescita anche in questa edizione, sono un segno di speranza. Il cuore degli italiani e la gratuita capacità di condividere il bisogno degli altri hanno, infatti, compiuto un vero e proprio miracolo. In un momento in cui si parla di calo dei consumi, la Colletta Alimentare è andata in controtendenza. Un grazie va agli oltre 100mila volontari, tra cui molti giovani e pensionati, che hanno reso possibile tutto ciò, e al commovente apporto di oltre 5 milioni di persone, che nonostante il periodo di difficoltà hanno comunque voluto donare parte della propria spesa”.

Contro l’abbandono, la solitudine e la povertà si può, dunque, fare molto. Con un Sms solidale, partecipando alle giornate nazionali della colletta alimentare, ma anche quotidianamente, mettendo a disposizione il proprio tempo. Chi desidera aiutare la Rete Banco Alimentare può, per esempio, telefonare allo 091.7828265, numero corrispondente alla sede palermitana dell’associazione “Amici del Banco Alimentare”, che si trova al civico 136 di via Maggiore Toselli.

Visitando il sito www.bancoalimentare.it si possono, poi, trovare ulteriori informazioni sull’attività portata avanti dai volontari della Fondazione. Chi ama navigare e comunicare attraverso la rete sarà ulteriormente contento di sapere che gli “Amici del Banco alimentare Onlus” e il gruppo “Fondazione Banco Alimentare Onlus” sono anche su Facebook. Un’occasione in più per capire, confrontandosi con quanti prestano quotidianamente il loro servizio in favore dei “meno fortunati”.

G.S.

“M’illumino di meno”, il 13 febbraio è la giornata del risparmio energetico

Una grande giornata di mobilitazione internazionale in nome del risparmio energetico. A promuovere “M’illumino di meno” il 13 febbraio 2009 é, per il quinto anno consecutivo, Caterpillar, il noto programma di Radio2 in onda tutti i giorni dalle 18 alle 19.30. Dopo il successo delle passate edizioni, i conduttori Cirri e Solibello chiederanno ai loro ascoltatori di dimostrare che esiste un enorme, gratuito e sotto utilizzato giacimento di energia pulita: il risparmio. Come? Spegnendo, a partire dalle 18, le luci e tutti i dispositivi elettrici non indispensabili. Nelle precedenti edizioni l’iniziativa ha coinvolto milioni di persone che, in ogni dove, hanno dato spontaneamente vita ad un’allegria gara etica di buone pratiche ambientali. Un “silenzio energetico” che ha coinvolto le più importanti piazze di Italia e dell’Europa: a Roma il Colosseo, il Pantheon, la Fontana di Trevi, il Palazzo del Quirinale, Montecitorio e Palazzo Madama; a Verona l’Arena; a Torino la Basilica di Superga; a Venezia Piazza San Marco; a Firenze Palazzo Vecchio; a Napoli il Maschio Angioino; a Bologna Piazza Maggiore; a Milano il Duomo e Piazza della Scala. Senza dimenticare Parigi, Londra, Vienna, Atene, Barcellona, Dublino e numerosissime altre città di Germania, Spagna, Inghilterra e Romania.

“Dopo il successo europeo della scorsa edizione 2008 – spiegano gli organizzatori - per il 2009 vorremmo dare spazio non solo alle istituzioni ma soprattutto ai cittadini d’Europa, invitando tutti, insegnanti, sportivi, professionisti e associazioni, a creare gemellaggi inediti tra categorie o singoli individui utili a diffondere la campagna di sensibilizzazione in modo capillare anche oltre confine. “M’illumino di meno 2009” avrà inizio il 7 gennaio e si protrarrà fino al 13 febbraio, dando voce al racconto delle idee più interessanti e innovative, in Italia e all’estero, volte a razionalizzare i consumi d’energia e di risorse. Piccoli gesti e accorgimenti tecnici che ognuno può applicare nel proprio quotidiano per dare un reale taglio ad ogni forma di spreco. Sul sito internet del programma www.caterueb.rai.it sarà possibile segnalare la propria adesione alla campagna, specificando quali iniziative concrete si intendono mettere in atto nel corso della particolare giornata, in modo tale che le idee più interessanti e innovative possano servire da esempio ed essere facilmente riprodotte da chi vuole prendere parte ad un’iniziativa di grande sensibilità e civiltà”.

G.S.



Fatalista se vivi nel ventre di Palermo Il Capo visto da una studiosa francese

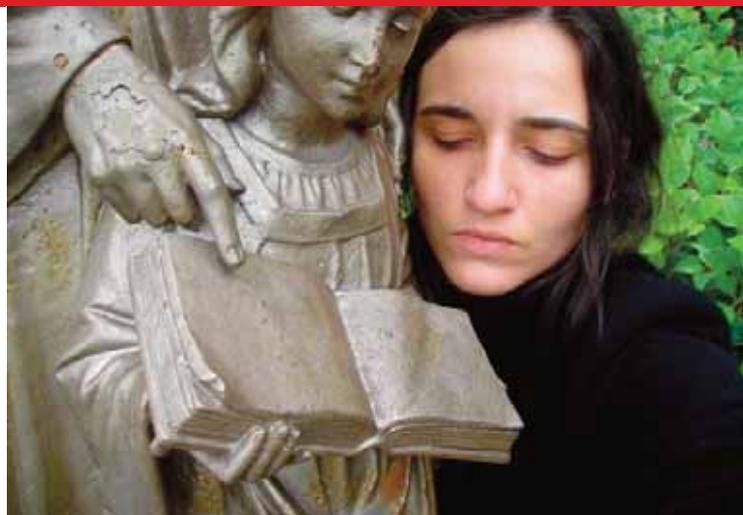
Giuseppe Martorana

I suoi occhi sono vispi e curiosi. Il suo sguardo si è dapprima posato sugli aspetti urbanistici di una città vista per la prima volta, poi hanno scavato, sempre più in profondità per capire, o meglio cercare di capire il popolo che quella città, quella terra la abitava e l'ha abitata. I siciliani visti da una francese. La storia della Sicilia analizzata in uno studio per l'università di Bordeaux. Una relazione che contiene uno spaccato di vita vissuta da un popolo, quello siciliano appunto.

La sua ricerca si è sviluppata, principalmente, tra le strade del centro storico di Palermo. È lì che Julie Sagardoy, giovane e brillante studentessa dell'università di Bordeaux, ha potuto «rintracciare l'esistenza di un fatalismo siculo mediante lo studio della storia, della mentalità siciliana e della letteratura isolana». Julie Sagardoy ha vissuto diversi mesi a Palermo e «sul terreno ha potuto raccogliere diverse testimonianze», che l'hanno condotta ad una conclusione: «Tutte le persone siciliane incontrate hanno sostenuto che il fatalismo siculo è una realtà. Alcuni pensano che non sarà possibile sradicarlo dalla mentalità siciliana, altri sperano che l'evoluzione dei costumi provocherà inevitabilmente la sua sparizione». Sul fatalismo dei siciliani nella relazione si legge che «trova una delle sue migliori espressioni nei rapporti che i siciliani intrattengono con le autorità spirituali e statali: possiamo riconoscere i segni della loro rassegnazione tramite la diffidenza che nutrono nei confronti di qualsiasi autorità. Le testimonianze di questa diffidenza percorrono tutta la storia della Sicilia. Questa caratteristica della mentalità siciliana - si legge ancora - si è mantenuta a dispetto dello scorrere dei secoli e a tutt'oggi, rimane molto viva perché ancora diffusa è l'impressione che qualsiasi potere e qualsiasi autorità gravino sugli isolani, siano estranei all'isola e non siano garanti di migliorare il suo destino».

E poi ancora la diffidenza verso lo Stato: «Nonostante un cambiamento di "nazionalità", i siciliani hanno sempre considerato lo stato come un ente straniero e non sono riusciti ad identificarsi in quell'entità collettiva. Inoltre lo stato, benché desideroso di trovare soluzioni per lo sviluppo della Sicilia, prese troppo spesso misure inefficaci per l'isola che provocarono negli isolani prima grandi delusioni, in seguito una rivelante diffidenza per i governi settentrionali».

La giovane e bella studentessa francese aggiunge alla sua relazione anche gli incontri avuti con i palermitani, sottolineando contraddizioni, speranze, rassegnazioni: «Per esempio, il discorso di Maurizio, il mio vicino di casa, mafioso presunto del quartiere palermitano (la zona del Capo, ancora segnato dalle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale) che ristrutturava alcuni suoi palazzi nella zona, è una testimonianza interessante. Alla domanda "come immagini il quartiere del Capo fra 50 anni?", rispose "Palermo sarà tutta nuova, con palazzi nuovi e nuova gente pure". Invece quando gli chiesi "cos'è cambiato da 20 anni nel quartiere?" rispose: "la mentalità è un po' cambiata. Prima, c'era il rispetto fra di noi, oggi, è sparita la sincerità! Ormai solo gli interessi contano...". La sua contraddizione fra la speranza dello sviluppo della città e il rimpianto dei cambiamenti compiuti dalla mentalità isolana evoca comunque il timore di un'evoluzione che ostacolerebbe la sua attività». E ancora: «Davide, un giovane palermitano, cresciuto tra il quartiere popolare del Capo e la terribile periferia di Brancaccio appoggia l'idea molto disfattista che i siciliani di quei quartieri non possono cambiare perché non lo vogliono. Le cosche dei quartieri



popolari impediscono questo mutamento. Secondo lui, la mafia non può essere sradicata senza lo sterminio di tutta la popolazione palermitana! Mi ha anche affermato: "Se tu avessi la possibilità di tornare lì fra cento anni, saresti sorpresa di constatare che niente sarà cambiato". Mi è spesso capitato di sentire nelle zone popolari la frase verghiana «è così, non c'è niente da fare». È così che mi aveva risposto la vicina di casa del quartiere del Ballarò (un altro mercato palermitano) quando le avevo chiesto se non le dava fastidio che suo figlio giocasse proprio davanti agli spacciatori».

Ma sono stati «raccolti» anche aspetti più che positivi. Julie Sagardoy scrive infatti: «Nonostante l'apatia di gran parte della popolazione che non riesce a rinunciare ai valori della propria mentalità si scontra con gli sforzi dei protagonisti intraprendenti e non ancora mortificati dalla rassegnazione. Perché per sradicare la mafia, per uscire dal clientelismo, e non avere più paura del cambiamento, bisognerebbe che alcuni valori della mentalità siciliana fossero definitivamente eliminati. E tanti sono quelli che l'hanno capito». E ancora afferma: «L'immobilità della società siciliana dipinta da Tomasi di Lampedusa era soltanto un incubo e la Sicilia si è ormai risvegliata. Man mano, la mentalità siciliana subisce timidi mutamenti. Gli isolani evolvono verso una civiltà più responsabile, meno letargica, che spera di trovare un giorno la sua completa adesione all'Europa». Julie Sagardoy si è anche, come era giusto fare, soffermata sul capitolo mafia e dice: «Possiamo per esempio cogliere nella lotta contro la mafia gli sforzi che la Sicilia compie per sradicarla: il movimento antimafia è sempre molto attivo (per esempio, ogni anno vengono festeggiati gli anniversari della morte di Giuseppe Impastato, assassinato per mano mafiosa o quelli della morte di Falcone e Borsellino). Gli imprenditori si legano per lottare contro il pizzo (l'associazione «Addio Pizzo» accoglie sempre più commercianti) e le iniziative dello Stato cominciano a dare qualche risultato (sequestro totale dei beni dei mafiosi, pesanti multe per i commercianti che pagano il pizzo, e soprattutto recenti arresti di importanti capi mafia ecc...). Cogliamo anche nella volontà dei politici di promuovere la Sicilia in quanto polo di cultura l'immagine di una Sicilia desiderosa di aprirsi al mondo. Anche la lotta contro il pizzo esprime un certo desiderio di progresso e di sviluppo».

Marrone e Pezzini ci guidano alla scoperta dei “linguaggi della città”

Francesco Mangiapane



C'era una volta un tabaccaio, abitante-formica della metropoli. La sua tabaccheria è decisamente a repentaglio: ha fatto il suo tempo, il fumo non è più di moda, la città dirige la propria attenzione altrove. Di sicuro, anche la sua bottega scomparirà ma non sarà d'improvviso. L'insegna prima luccicante, in effetti, non funziona bene già da tempo, così come la vetrina, che un tempo cambiava molto di frequente, adesso è sempre più polverosa. Anche i clienti sono ormai “superati”, immaginatene soltanto uno, vestito da Lou Reed, con giubbotto e pantaloni di pelle: non è proprio più il suo tempo.

Le città sono motori semiotici, sono macchine produttrici di linguaggio, costruiscono codici e rappresentazioni, li incrociano e li dismettono, brulicano di segni. Tutti coloro che si occupano di studiare le città, architetti, urbanisti, sociologi ma anche economisti, uomini di marketing e, perché no, uomini politici, sono alla ricerca di chiavi interpretative efficaci per spiegarla, a maggior ragione, oggi, al tempo del cambiamento, in cui ogni certezza teorica viene messa in discussione in nome dell'emergenza, delle radicali trasformazioni che le nostre società stanno realizzando. A questa necessità vuole rispondere il nuovo “Linguaggi della città”, a cura di Gianfranco Marrone (*nella foto sopra*) e Isabella Pezzini, appena uscito per Meltemi. Il volume si presenta come atto secondo, se così si può dire, di un fortunato volume, “Senso e Metropoli”, che, a margine di un convegno sul tema tenuto nel 2006 a San Marino, ha rilanciato nel dibattito la prospettiva semiotica sulla città, ponendo l'accento, proprio sulla sua naturale attività di matrice, di madre generatrice insieme di spazi e luoghi, segni e linguaggi, racconti e discorsi. Anzi, seguendo i fondatori della teoria semiotica, intellettuali del calibro di Roland Barthes, Emile Benveniste o Algirdas Greimas, verrebbe da dire che i luoghi con i quali ognuno di noi interagisce nella propria vita quotidiana, dandoli spesso per scontati, sono essi stessi “parlati” da un linguaggio, quello della spazialità, che mette in relazione col mondo e, così facendo, agisce proprio sulle relazioni umane, modificandole, ricon-

figurandole.

Non solo chiese e palazzi nobiliari, allora, ma anche vetrine, saracinesche, finanche il marciapiede quotidianamente “calpestato” da migliaia di persone con i più diversi programmi, conservano un senso. Se giustamente interrogati, magari, allora, sono pronti a svelarlo, permettendo, seppure per poco, di mettere ordine nel caos del rumore cittadino.

Proprio questo vuole fare il lavoro che qui presentiamo: interrogare le città come soggetti enuncianti, interpellarne gli elementi minimi, alla ricerca della *différance*, dello scarto sfuggente, del senso che si insinua e si mimetizza fra la folla che la città la vive e la costruisce. Ecco perché, affrontata la riflessione teorica ed epistemologica nel precedente volume, “Linguaggi della città” procede proponendo casi concreti, analisi specifiche, mette alla prova metodi e modelli, contento di “mordere il reale”, di offrire interpretazioni di pezzi di città, di meccanismi spaziali, che, è ovvio, sono sociali.

La lingua delle città è, però, molto complessa, articola abilmente azioni e passioni, stati d'animo e percorsi, si nutre di tutto ciò: impadronirsene significa, pertanto, far proprio un modello di funzionamento della cultura, una chiave di interpretazione della società, significa imparare a leggerne il riflesso a partire dai tanti testi che la compongono. L'imporsi di Dubai, con i suoi alberghi di lusso e i suoi grattacieli può, allora, sapere di grandeur, di nuovo bombardare Dresda (stavolta di poesie) non può non riattivare la memoria della città - sì, anche le città hanno una memoria! - destando sgomento fra i cittadini, perfino la luce intermittente di una vecchia insegna, può rischiarare il cielo stellato sopra di noi, permettendoci di rimpiangere la natura negata dal progresso. Tutto ciò, assumendo lo sguardo del tabaccaio, che ogni giorno, alla stessa ora, in un film di qualche tempo fa, Smoke, si preoccupava di fotografare la facciata del suo locale, alla ricerca dei minimi mutamenti, dei piccoli scarti che fanno la città. Proprio lui, guardando dalla vetrina polverosa del suo negozio, avrà riconosciuto il ritmo del cambiamento farsi avanti fra i volti, ognuno diverso, dei passanti.



Colti, raffinati, scientifici ma coraggiosi Giuseppe Burgio racconta i “Mezzi maschi”

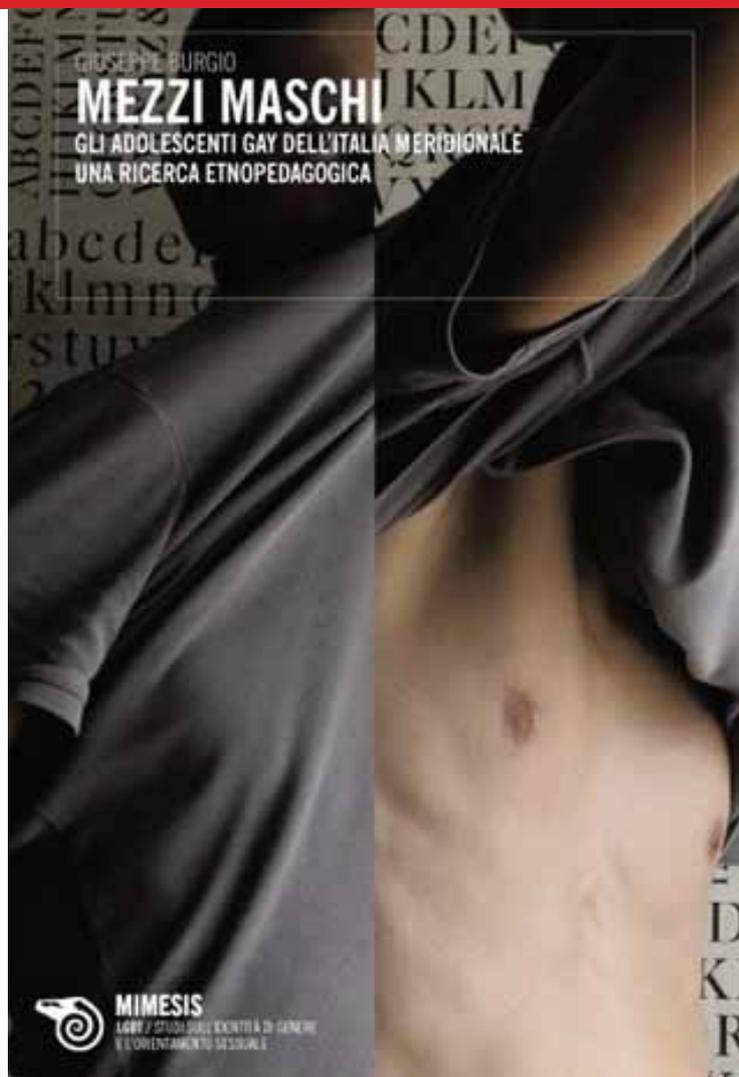
Colto, raffinato, scientifico, ma soprattutto coraggioso. Così, in poche parole, “Mezzi maschi”, l’ultima fatica letteraria di Giuseppe Burgio, dottore di ricerca in Pedagogia Interculturale, noto anche per “La diaspora culturale. Analisi del contatto tra culture: i Tamil in Italia”, pubblicato lo scorso anno. Un viaggio etnopedagogico, quello che affronta anche questa volta l’autore palermitano, all’interno del mondo degli adolescenti gay dell’Italia meridionale, che rivela come i ragazzi omosessuali sentano di vivere in un universo culturale che li nega dal punto di vista simbolico perché, lo dicono proprio alcuni degli giovani intervistati, “o si parla troppo attraverso lo schermo o non lo si fa affatto. L’essere omosessuali è considerato un argomento di cui parlare a bassa voce perché vergognoso”.

“Mezzi maschi” nasce all’interno di una ricerca sul bullismo. “Il primo studente intervistato aveva 16 anni – racconta l’autore - e mi diceva che era vittima del bullismo in quanto gay, lamentandosi soprattutto del fatto che un suo professore di scienze, spiegando i cromosomi maschili e femminili x e y, lo prendeva in giro dicendo che lui li aveva confusi. Lo stesso ragazzo denunciava non solo il bullismo, di cui era vittima da parte dei compagni, ma anche l’omofobia dimostrata in generale dalle istituzioni, paradossalmente dagli stessi docenti”.

Da qui comincia il viaggio di Giuseppe Burgio che lo porta a raccogliere storie di vita di adolescenti che raccontano del loro percorso di soggettivazione, di come si diventa adulti omosessuali senza che nessuno insegni come crescere. Dodici in tutto i protagonisti di questo libro, di età compresa tra i 16 e i 20 anni e residenti a Palermo, città scelta dall’autore non tanto perché è quella che gli ha dato i natali, quanto perché, come indica una ricerca condotta dall’Arcigay e dall’Istituto Superiore di Sanità nel 2006, nel Sud la condizione dei gay è molto più critica rispetto ad altre aree del nostro Paese.

“Un contesto così difficile da provocare un vero e proprio esodo di omosessuali che, quattro volte più frequentemente dei loro coetanei eterosessuali tra i diciotto e i ventiquattro anni, si spostano verso zone del Nord in cui è più facile vivere la propria sessualità”. Dal Sud, quindi, questi giovani, se possono, fuggono per cercare di sconfiggere quelle sensazioni di colpevolezza, infelicità e paura che subentrano nel momento in cui scoprono la propria omosessualità.

“Mentre gli studenti etero hanno come modelli a cui aderire e in cui rispecchiarsi i genitori, la società, la cinematografia - prosegue Giuseppe Burgio - quelli gay crescono in genere per tentativi ed errori, imparando tra pari, tra coetanei, senza possibilità di tramandare la propria esperienza da una generazione all’altra. Quello di cui soffrono maggiormente – oltre alla violenza fisica e verbale, ad insulti, barzellette e allo scherno di molti – è quello che uno di questi ragazzi ha chiamato imperialismo culturale, cioè il venire esclusi da tutti i punti di riferimento che gli altri trovano ovunque nella società. Tutto ciò, secondo me, getta luce sullo stato attuale della scuola, che dovrebbe essere il luogo in cui le differenze vengono accolte e valorizzate, dove tutti gli studenti dovrebbero essere accompagnati nel percorso di crescita, ma che in realtà, così com’è strutturata, è purtroppo un ambito normalizzante, in cui viene proposto il monopolio di certi modelli. Chi non aderisce a questi modelli viene escluso. La ricerca ha voluto essere l’occa-



sione per proporre una scuola maggiormente inclusiva, capace di offrire un numero maggiore di modelli grazie ai quali gli studenti possano realmente imparare a tirare fuori quello che hanno dentro e ad essere quello che sono veramente”.

Tutto ciò fa, dunque, emergere la non centralità della scuola. “E poi che risulta fondamentale il confronto con i pari, con gli altri studenti omosessuali, le associazioni, i pub, i bar, i luoghi di incontro per gay perché, non esistendo spazi di autoeducazione all’omosessualità, si impara dove si può, da un amante più grande, da una notizia presa da Internet. La ricerca della propria soggettività per questi adolescenti è, dunque, sempre molto più laboriosa. E’ poi interessantissimo – conclude l’autore - il modo in cui si diventa maschi, visto che i compagni ti considerano una ‘mezza femmina’. Bisogna permettere a questi ragazzi di diventare adulti costruendo una propria soggettività maschile, anche rispetto ai compagni eterosessuali con i quali potere confrontare modelli diversi di maschilità. Ovviamente una maschilità creativa e non quella stereotipica siciliana maschilista”.

G. S.

